INDICE

Introduzione
MIGRANTI, ATTORI DI SVILUPPO
mons. Gian Carlo Perego e mons. Francesco Soddu ..... *pag.* 2

Introduzione alla lettura
"IMMIGRATO": UNA DEFINIZIONE PROBLEMATICA 7

Migrazioni: il contesto internazionale 9

L'era delle migrazioni 9
Il quadro europeo 10

Migrazioni: il contesto italiano 12

Quanti sono, da dove vengono, perché arrivano e dove s'insediano 12
I matrimoni e le famiglie 14
Il mondo del lavoro 17
La scuola multietnica 20
I nuovi cittadini 21
I reati e il carcere 22

Immigrazione e territorio 29

MIGRANTI, ATTORI DI SVILUPPO

mons. Gian Carlo Perego e mons. Francesco Soddu

Nel videomessaggio in occasione dell'inaugurazione di Expo Milano 2015, il 1 maggio, papa Francesco ha ricordato i volti e le storie, la voce e il grido di persone che giungono fino all'evento milanese: sono «*i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano*»; è «*la voce di tanti poveri che fanno parte di questo popolo e con dignità cercano di guadagnarsi il pane col sudore della fronte*».
È guardando a questi volti e ascoltando queste voci, nell'incontro con i migranti nel mondo e in Italia, tra sofferenza e condivisione, sfruttamento e tutela, che è stato costruito il XXIV Rapporto Immigrazione di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes.

I volti e i cammini dei migranti all'EXPO di Milano

Il XXIV Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes è dedicato all'Expo 2015, un avvenimento che, per quanto discusso, ha da sempre tracciato un forte solco nella storia come occasione di celebrazione dei traguardi scientifici raggiunti dall'uomo e di condivisione delle conoscenze tra i popoli tenendo ben presente la valorizzazione della dignità umana.
Un'occasione come questa non poteva essere tralasciata dall'annuale riflessione che Caritas e Migrantes, organismi della Conferenza Episcopale Italiana, dedicano alla mobilità in Italia. *Migranti, attori di sviluppo* è il tema del presente Rapporto che guarda il migrante come persona attiva e propositiva in grado di dare e contribuire allo sviluppo del Paese.
Il più delle volte si sente parlare e si descrivono i migranti come "quelli che chiedono", "gente a cui dare", poiché "in stato di bisogno". Dall'esperienza maturata in tanti anni di servizio, Caritas e Migrantes, in queste pagine, hanno voluto invertire la prospettiva e raccontare quanto invece l'Italia e gli italiani ricevono dai migranti che hanno scelto o continuano a scegliere il territorio italiano come meta di emi-

grazione; descrivere i volti delle persone che si incontrano, dei nuovi cittadini che, pur non essendo italiani, contribuiscono attivamente a sostenere l'Italia ancora in difficoltà economiche e culturali.
Questo Rapporto Immigrazione – grazie all'ausilio di studiosi ed esperti delle tematiche migratorie di diverse discipline e accademie italiane – descrive la situazione della mobilità internazionale e nazionale, per poi soffermarsi, nella specifica sezione dedicata all'Expo Milano 2015, su due argomenti: *il cibo come causa delle migrazioni* e *il cibo come occasione di sviluppo,* nella consapevolezza che a volte basta solo cambiare prospettiva per essere sensibilizzati diversamente alle problematiche sociali.
La storia dell'immigrazione italiana è caratterizzata da una continua e costante interpretazione negativa ed emergenziale del fenomeno, come a rifiutare gli ultimi quarant'anni di storia nazionale che è stata scritta inevitabilmente insieme ai migranti, divenuti ormai parte integrante e strutturale dei territori, demograficamente attiva, economicamente produttiva, culturalmente vivace, e religiosamente significativa, indispensabile al futuro di un Paese altrimenti destinato a spegnersi inesorabilmente.

Pane e dignità: migrazioni e condivisione

Il tema della lotta alla fame è una costante che ha accompagnato l'azione della Chiesa dal Concilio Vaticano II ad oggi. Sono cinquant'anni di lotte, denunce, progetti di cooperazione e sviluppo, che hanno visto protagonisti, sacerdoti e laici, religiosi e religiose, parrocchie e associazioni, cooperative e organismi internazionali. Il '68 vede la Chiesa rinnovarsi proprio a partire da questa condivisione dei volti dei poveri e delle storie di povertà, con la nascita di associazioni (Mani tese, Emmaus, ecc.), organismi (Caritas, Focsiv, ecc.), che interpreteranno e rilanceranno il grido dei poveri senza pane, senza acqua, senza terra.
L'ultima campagna condivisa è stata quella degli Obiettivi del Millennio (1990-2015), assunti dall'ONU nel 2000, attraverso la Dichiarazione del Millennio il cui primo obiettivo, purtroppo mancato e rilanciato da Expo di Milano 2015, è la lotta per dimezzare la povertà e la fame. Sono ancora 840 milioni le persone nel mondo senza cibo. Ogni anno 51 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni deperiscono a causa della malnutrizione e, di questi, quasi 7 milioni muoiono. La più alta concentrazione vive nell'Africa Subsahariana, dove 1 bambino su 3 è sottoalimentato. È l'Africa delle migrazioni. Sono anche i volti dei migranti che, dopo un primo viaggio alla ricerca di una vita migliore nel Nord Africa, oggi attraversano il Mediterraneo sui barconi, nei cosiddetti "viaggi della speranza".
Seguendo il cammino della Dottrina sociale della Chiesa, dal Concilio Vaticano II ad oggi, e anche il testo del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Terra e*

cibo (Roma, LEV, 2015), possiamo quasi ricostruire i passaggi fondamentali di una "denuncia" che accompagna l'azione della Chiesa nella lotta contro la fame.
La costituzione pastorale *Gaudium et spes*, l'ultimo documento approvato dai Padri conciliari, l'8 dicembre 1965, ponendo la Chiesa in dialogo con il mondo, apriva anche la strada dell'impegno alla lotta contro la fame. «*I beni creati* – si legge nel documento – *debbono essere partecipati equamente a tutti, secondo la regola della giustizia, inseparabile dalla carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà […] si deve sempre tener conto di questa destinazione universale dei beni*». In questo il Concilio Vaticano II riprendeva un principio, la *destinazione universale dei beni*, che dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) era stato richiamato con forza in ogni documento del magistero sociale della Chiesa. A partire da questo principio, la proprietà privata e il profitto non sono assolutizzati, anzi, «*la legge del profitto* – scriverà Giovanni Paolo II ai coordinatori della Campagna giubilare contro il debito estero nel Giubileo del 2000 – *da sola non può essere applicata a ciò che è fondamentale per la lotta contro la fame*»[1].
La lotta alla fame parte dalla condivisione, dalla gratuità come principio strutturale del mercato, ricordato da papa Benedetto nell'enciclica *Caritas in veritate*. Benedetto XVI ricordava cioè che in molti paesi poveri permane e si accentua l'insicurezza di vita e scriveva: «*La fame non dipende tanto da scarsità materiale, quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. Manca cioè un assetto di istituzioni economiche in grado sia di garantire un accesso al cibo e all'acqua regolare e adeguato…sia di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze*» (n. 27). E conclude ripetendo un passaggio del messaggio della Giornata Mondiale dell'Alimentazione del 2007: «È *necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni*».
Il principio della destinazione universale dei beni è strettamente connesso con un altro principio, la dignità di ogni persona, che viene salvaguardata attraverso la tutela dei diritti, la solidarietà, ma soprattutto attraverso l'educazione alla fraternità.
Il diritto al cibo è un segno di tutela della dignità della persona e di costruzione della fraternità, attestato nel magistero sociale. Già Giovanni XXIII, nell'enciclica *Mater et Magistra*, del 1961, richiamava al fatto che «*Vi sono paesi nei quali si producono beni di consumo e soprattutto prodotti agricoli in eccedenza; mentre ve ne sono altri nei quali larghi strati popolari lottano contro la miseria e la fame: ragioni di giustizia e di umanità domandano che i primi vengano in soccorso dei secondi. Distruggere o sciupare beni che sono indispensabili ad esseri umani per sopravvivere è ledere la giustizia e l'umanità*» (n.148).
Il papa continuava: «*Sappiamo che produrre beni, specialmente agricoli, in eccedenza al fabbisogno di una comunità politica, può avere ripercussioni economicamente negative nei confronti di alcune categorie di cittadini. Però non è quella una ragione che esima dal dovere*

[1] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Terra e Cibo*, LEV, Roma, 2015, p. 68.

di prestare un aiuto di emergenza agli indigenti e agli affamati; se mai è una ragione che domanda che si usino tutti gli accorgimenti perché quelle ripercussioni negative siano contenute, e perché il loro peso venga equamente distribuito fra tutti i cittadini. Gli aiuti di emergenza, pur rispondendo a un dovere di umanità e di giustizia, non sono sufficienti per eliminare e neppure per ridurre le cause che determinano in un numero considerevole di comunità politiche uno stato permanente di indigenza o di miseria o di fame» (n. 149-150).
Nell'enciclica *Pacem in terris* del 1963, sempre Giovanni XXIII ricordava come ogni persona ha diritto «*ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione*» (n. 6). Paolo VI, nella *Populorum progressio*, guardando alla fame nel mondo, sollecitava il diritto al cibo dentro un quadro operoso di cooperazione allo sviluppo. Giovanni Paolo II, nel messaggio per la Quaresima del 1996, alzava un grido per gli affamati: «*La folla di affamati, costituita da bambini, donne, vecchi, migranti, profughi e disoccupati, leva verso di noi il suo grido di dolore. Essi ci implorano, sperando di essere ascoltati*». Nel suo discorso alla FAO del 2011, papa Benedetto XVI aveva dichiarato come atteggiamenti egoistici e speculazioni sul cibo «*si traducono nella negazione del diritto primario di ogni persona a nutrirsi e dunque ad essere libera dalla fame*». E nonostante gli impegni assunti nei più alti consessi internazionali, ricordava il Santo Padre emerito, «*il numero di affamati nel mondo non diminuisce*". Ancora più esplicito è stato papa Francesco nel suo discorso alla FAO del 2014: «*Oggi si parla molto di diritti, dimenticando spesso i doveri; forse ci siamo preoccupati troppo poco di quanti soffrono la fame.* È *inoltre doloroso constatare che la lotta contro la fame e la denutrizione viene ostacolata dalla "priorità del mercato", e dalla "preminenza del guadagno", che hanno ridotto il cibo a una merce qualsiasi, soggetta a speculazione, anche finanziaria. E mentre si parla di nuovi diritti, l'affamato è lì, all'angolo della strada, e chiede diritto di cittadinanza, chiede di essere considerato nella sua condizione, di ricevere una sana alimentazione di base. Ci chiede dignità, non elemosina*».

La mobilità umana come "luogo" di costruzione di solidarietà e fraternità

Un luogo fondamentale per costruire solidarietà e fraternità, una sola famiglia umana, è la mobilità umana. Le migrazioni da una parte, se economiche, nascono in particolare dal desiderio di vincere la fame e la sete, migliorare la propria vita e quella della propria famiglia da parte delle persone in cammino, dall'altra sono esposte talora a forme nuove di sfruttamento lavorativo – come si ricorda anche nelle pagine di questo Rapporto – che indebolisce la dignità della persona e la fraternità. «*La mobilità lavorativa, associata alla deregolamentazione generalizzata* – ha scritto papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* – *è stata un fenomeno importante, non privo di aspetti positivi perché capace di stimolare la produzione di nuova ricchezza e*

lo scambio tra culture diverse. Tuttavia, quando l'incertezza circa le condizioni di lavoro, in conseguenza dei processi di mobilità e di deregolamentazione, diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell'esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale» (n. 25). Una sofferenza che anche papa Francesco ha ricordato nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, richiamando l'impegno a ridisegnare le relazioni, la cultura, la città a partire dall'incontro con i migranti: «*I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali. Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!*» (n. 210).

In **conclusione**, le Esposizioni Universali in passato sono state occasione preziose in cui la Chiesa ha annunciato, denunciato e condiviso situazioni e drammi della vita dell'uomo, come ha ricordato il cardinale Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa e Presidente di Caritas Internationalis, durante l'intervento tenuto il 24 febbraio 2014 nell'Arcivescovado di Milano per annunciare la partecipazione di Caritas Internationalis all'Expo 2015. «*Sono state delle occasioni* – ha continuato il cardinale – *per presentare magnifiche opere d'arte, come il quadro di Pablo Picasso Guernica dell'Esposizione Universale di Parigi del 1937, che voleva provocare una riflessione nella società sulla sofferenza*». E concludeva: «*Non potrebbe questa Esposizione Universale essere ricordata come un evento che ha unito tutta la creatività umana per combattere la fame nel mondo? Non potrebbe essere la prima a promuovere l'idea che solo vivendo e agendo come una sola famiglia umana solidale, giusta e responsabile, ci sarà energia per la vita e, ancor più, cibo per tutti?*».

Un invito e un impegno che alimentano la campagna «*One human family, food for all*» delle Caritas nelle Chiese del mondo, i percorsi di ricerca e formazione della Migrantes e che attraversano le pagine del XXIV Rapporto Immigrazione di Caritas Italiana e della Fondazione Migrantes.

INTRODUZIONE ALLA LETTURA "Immigrato": una definizione problematica

Il termine "immigrazione" indica sia un *movimento* (si parte dal proprio paese per giungere al paese che si è scelto come meta d'immigrazione), sia un *risultato* (si arriva, si tenta di inserirsi, e dalla società d'approdo è definito come "immigrato"). Dal punto di vista del *risultato*, "italiani", "immigrati" e "stranieri" appartengono tutti alla popolazione italiana. Ma sta di fatto che queste tre categorie sono talvolta confuse tra loro (soprattutto la seconda e la terza) e talvolta sono considerate distinte. Nei casi concreti occorre usare queste categorie con cautela. Se, da un lato, l'*immigrato* è, per definizione, chiunque viene qui dall'estero, dall'altro, nel linguaggio corrente diventa colui al quale si attribuisce un determinato stereotipo legato all'appartenenza etnico-nazionale (ad esempio, i ghanesi sono "simpatici", i rom sono "ladri", ecc.) ad uno status sociale (gli "extracomunitari sono poveri" e "portano malattie") ecc. Un esempio esplicativo. Un alto dirigente statunitense che lavora in Italia, che di fatto è un "cittadino extracomunitario", sarà difficilmente percepito come un "immigrato" rispetto ad un giovane di nazionalità italiana nato in Italia da genitori senegalesi immigrati in Italia. Ora, mentre il primo è un immigrato straniero, il secondo, italiano di nascita, non è certamente venuto in Italia dal paese d'origine dei suoi genitori. Eppure, secondo una categorizzazione che è adottata anche dagli studiosi, esso è definito "immigrato di seconda generazione". Quest'ultimo caso è ancora un altro degli innumerevoli esempi degli effetti di una visione sociologica etnocentrica la quale, perdendo il punto di vista del soggetto, si priva di coglierne appieno l'esperienza. Nel caso dei figli degli immigrati, ascrivere la loro esperienza a quella dei loro genitori *in quanto immigrati*, significa trascurare quasi del tutto il loro essere educati e formati in Italia. Le visioni del mondo le hanno maturate in un contesto socio-culturale diverso da quello dei propri genitori. È la stessa presenza di famiglie d'immigrati a mettere in discussione i modelli culturali della società d'approdo, tanto che si può parlare di *integrazione* in termini d'*interazione reciproca* tra i migranti e la società d'inserimento. Da un lato, è lo stesso tessuto sociale che si riorganizza in relazione all'inserimento di persone che sono state coinvolte in un processo di socializzazione in contesti caratterizzati da sistemi culturali

diversi da quelli d'approdo. Dall'altro lato, sono gli stessi migranti ad essere coinvolti in *processi di ri-socializzazione* nella misura in cui vivono la propria esperienza sociale nel paese d'approdo. In questo caso, si può parlare d'immigrati come "attori in divenire", e qui sembra opportuno (se non doveroso) precisare che proprio per superare la percezione degli immigrati in termini di persone dallo status definitivo è stato proposto di parlare di "immigranti" (a partire dal termine inglese *immigrants*), per sottolineare una condizione che è, invece, o dovrebbe essere, transitoria.
Il termine, quindi, ha il pregio di indicare un passaggio, uno status provvisorio che dovrebbe essere superato con la pienezza della partecipazione sociale e della cittadinanza. L'immigrato non è necessariamente uno *straniero*: i due termini riconducono a due distinte realtà. Come già detto, il primo fa riferimento ad un percorso da un paese d'origine ad un paese d'approdo. Il secondo, ad una nazionalità. E qui occorre stare attenti a non fare confusione. Si pensi al caso di immigrati nati all'estero da genitori italiani e che, quindi, sono di fatto italiani, poiché l'Italia ha adottato una normativa sull'acquisizione di nazionalità basata sul diritto di sangue.
Ne consegue che, oltre agli *stranieri* e *immigranti*, gli stessi italiani hanno origine dall'immigrazione. D'altronde, nel considerare il quadro sociodemografico italiano ad una certa data, dobbiamo tener conto anche della popolazione straniera residente, la cui consistenza ha subito considerevoli aumenti soprattutto a partire dagli anni '70.

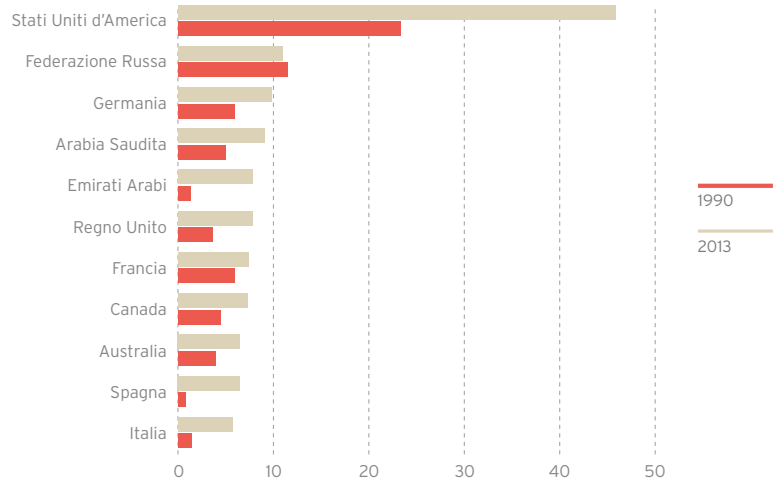
MIGRAZIONI: IL CONTESTO INTERNAZIONALE

L'era delle migrazioni

C'è chi considera la nostra come l'*era delle migrazioni* proprio per sottolinearne le dimensioni globali. Le riflessioni e le analisi sui dati e le tendenze internazionali hanno evidenziato un aspetto cruciale delle migrazioni.
Prendendo come riferimento il Dipartimento dell'ONU per gli Affari economici e sociali (UN - DESA), **nel 2013 sono circa 232 milioni di persone nel mondo che vivono in un paese diverso da quello d'origine, di cui la componente femminile è del 48%**, dato che, confermando quello del 1990, permette di sottolineare che uno dei caratteri delle migrazioni del nuovo millennio consiste proprio nel ruolo sostanzialmente paritario dei generi nei flussi internazionali. L'accelerazione del processo risulta in modo evidente se si tiene conto che, nel 1990, i migranti nel mondo ammontavano a 154 milioni. È molto probabile però che questo dato non tenga adeguatamente conto dei migranti "senza documenti". Va comunque precisato che, secondo le stime dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM)[1], **la quota dei migranti irregolari sul totale dei flussi internazionali ammonterebbe al 10-15%.**
Dal 1990 al 2013 il numero delle persone che hanno lasciato il proprio paese d'origine è aumentato del 50,2%. **Nel 2013 in totale i migranti rappresentano il 3,2% dell'intera popolazione mondiale**, rispetto al 2,9% del 1990.
Da questo punto di vista, sempre secondo la fonte Onu, nel 2013 l'Europa e l'Asia ospitano il 62% del totale internazionale dei migranti. A seguire c'è il Nord America col 23%, l'Africa (8%), l'America latina e i Caraibi (3,7%) e l'Oceania (3,4%).
Ancor più interessante è il considerare **gli 11 paesi del mondo con più alto numero di migranti** che nel 1990 insieme totalizzavano il 44% del totale internazionale e nel 2013 hanno raggiunto il 54%. È interessante notare che Stati Uniti e Federazione Russa ospitano complessivamente un quarto del totale dei migranti internazionali. Oltre ai paesi d'oltre oceano, come il Canada e l'Australia, e quelli arabi (Arabia Saudita ed Emirati Arabi), nei primi 11 paesi sono presenti anche paesi europei, come la Germania, il Regno Unito e la Francia e, agli ultimi posti, la Spagna e l'Italia.

[1] Iom, *World Migration Report 2011* (http://publications.iom.int/bookstore/).

Paesi con il più alto numero di migranti. Anni 1990 e 2013. Valori assoluti (in milioni).



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati UN - DESA.

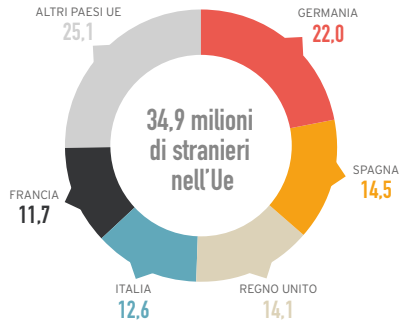
La fonte Onu ha rilevato che, nel 2013, i tre quarti di tutti i migranti internazionali sono di età compresa tra 20 e 64 anni. Secondo la stessa fonte, **nel 2013 le donne risultano il 48% del complesso mondiale dei migranti internazionali**. Si rilevano notevoli differenze tra le regioni ed i paesi. Nel complesso dei paesi delle regioni sviluppate, le donne sono il 52% di tutti i migranti, mentre in quelle in via di sviluppo la quota scende al 43%. Tra il 1990 e il 2013, il Sud del mondo ha visto un calo della percentuale di donne tra tutti i migranti: dal 1990 al 2013 dal 46% è scesa al 43%. Tuttavia, durante lo stesso periodo, la quota di donne tra tutti i migranti internazionali è leggermente aumentata dal 51% al 52%.
Secondo la classificazione della Banca Mondiale, dei flussi internazionali, dal 1990, **il flusso Sud-Nord è stato il principale motore delle tendenze di migrazione globale**. Nel 2013, le direttrici Sud-Sud rappresentano il 36% del totale internazionale delle migrazioni, seguite da quelle Sud-Nord (35%), quelle Nord-Nord (23%) e, infine, da quelle Nord-Sud (6%).

Il quadro europeo

Come si è visto a proposito dello scenario internazionale, **l'Europa**, ospitando il 31,3% del totale dei migranti internazionali, risulta assieme all'Asia e al Nord America, **tra le aree con maggiore presenza dei migranti internazionali che nell'insieme ospitano l'85% dei migranti internazionali**.
Tra il 1990 e il 2010 l'Ue ha attratto (al netto dei rientri) 28 milioni di immigrati, oltre il triplo rispetto al precedente periodo 1970-1990 (8 milioni).

In particolare, dall'inizio del nuovo millennio si è assistito ad un consolidamento del sistema migratorio dell'Ue a partire dai suoi caratteri di area economica la cui forte coesione, perlomeno politicamente intenzionale, ha fatto sì che fossero particolarmente controllate e rigide le trattative per l'ingresso dei nuovi membri. Questo ha determinato una forte crescita dell'immigrazione che ha consolidato un ruolo significativo dei paesi dell'Ue nel panorama internazionale dei flussi di migranti.
Considerando l'arco di tempo che va dal 1995 al 2010, i dati relativi ai saldi migratori delle aree geografiche europee si può notare che, soprattutto a partire dal 2000, sono in particolare alcuni paesi dell'Europa meridionale a registrare i valori più elevati.
In questo quadro statistico, si consolida il **modello mediterraneo dell'immigrazione**, che ha assunto dei caratteri più o meno stabili alla fine degli anni '80, e nel quale è presente l'Italia assieme a Portogallo, Spagna e Grecia.
L'esame dell'andamento della popolazione straniera non europea residente nei paesi già considerati evidenzia la crescita dell'immigrazione dall'inizio del nuovo secolo. Al 1 gennaio del 2000, gli stranieri residenti in questa porzione di Europa erano 21,1 milioni e in otto anni sono aumentati di poco più di 10 milioni di unità, cioè il 48%. Dopo la crisi del 2008, sono continuati a crescere arrivando nel 2013 a 35 milioni anche se si è trattato di una crescita più contenuta (17,5%).
Il numero totale di stranieri residenti nell'Unione Europea, al 1 gennaio 2013 è di 34,9 milioni di persone, pari all'8,4% del totale della popolazione.
Nella porzione di Europa che si sta esaminando, quella in cui l'immigrazione è un fenomeno particolarmente rilevante, il peso della popolazione extra-Ue sull'intera popolazione è passato dal 5,4% nel 2000 all'8,4% del 2013. Questo dato risulta scarsamente rappresentativo dell'intera area. Considerando il dato più recente dell'inizio del 2013, si può notare che i valori maggiormente superiori alla media si osservano innanzitutto, e non sorprendentemente, nei paesi territorialmente più piccoli e che non necessariamente presentano caratteri comuni in termini di sviluppo economico. Assieme a Lussemburgo (44,5%) e Svizzera (23,2%), troviamo Cipro (19,6%), Irlanda (11,6%), Austria (11,8%) e Belgio (11,2%).

Cittadini stranieri residenti nel paesi dell'Ue al 1 gennaio. Anno 2013.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati Istat.

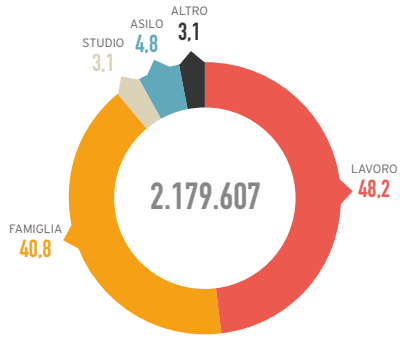
MIGRAZIONI: IL CONTESTO ITALIANO

Quanti sono, da dove vengono, perché arrivano e dove s'insediano

Ad inizio 2014, si registrano in Italia 60.782.668 abitanti, di cui 4.922.085 stranieri (di cui il 53,7% donne), e che rappresentano l'8,1% della popolazione italiana totale.
Lo scenario si arricchisce ulteriormente alla luce delle stime Istat per inizio 2015, che prevedono a quella data che gli stranieri residenti in Italia arrivino ad essere 5 milioni 73 mila, rappresentando l'8,3% della popolazione totale.
Al 1° gennaio 2014, il totale dei permessi di soggiorno rilasciati ammontano a 3.874.726 (con una riduzione rispetto all'anno precedente del 2,9%) e di questi, il 49,2% riguardano donne. Considerando, invece, **i motivi dei soli permessi di soggiorno a termine (2.179.607), si conferma la prevalenza dei *motivi di lavoro* (48,2%) e di *famiglia* (40,8%)**. In quest'ultimo caso, sul totale dei permessi rilasciati per motivi familiari, gli uomini sono il 38,4%. Questo dato si spiega con la sempre maggiore incidenza dei "ricongiungimenti al maschile" a seguito del percorso migratorio di donne che rappresentano le principali fonti di sostegno delle famiglie rimaste nel paese d'origine.
Va sottolineato che il **terzo motivo per importanza è quello legato alla *richiesta di asilo e di protezione umanitaria* (4,8%)** che, rispetto agli anni precedenti, ha sopravanzato il motivo dello *studio*.
La disaggregazione per **classi di età** del totale dei permessi di soggiorno rilasciati, permette di notare che **l'immigrazione italiana si mostra prevalentemente giovane**. Il 23,9% dei permessi riguarda soggetti cha hanno un'età fino ai 17 anni, tenendo conto che in questi sono compresi anche i minori non accompagnati. Le altre fasce d'età maggiormente numerose risultano quelle che vanno dai 35 ai 39 anni (11,7%) e dai 30 ai 34 (11,6%).
Guardando alle **collettività presenti**, ad inizio 2014 **si conferma la netta prevalenza della collettività romena (22%)**, e in ordine decrescente vi è quella **albanese (10,1%)** e quella **marocchina (9,2%)**. Quindi nel complesso queste tre nazionalità rappresentano oltre il 40% degli stranieri residenti.
Entrando nel dettaglio delle **presenze territoriali, in tre regioni del Nord ed una del Centro è concentrato il 57% dell'intera popolazione straniera presente in Italia. In particolare, si tratta della Lombardia (22,9%), il Lazio (12,5%), l'Emilia**

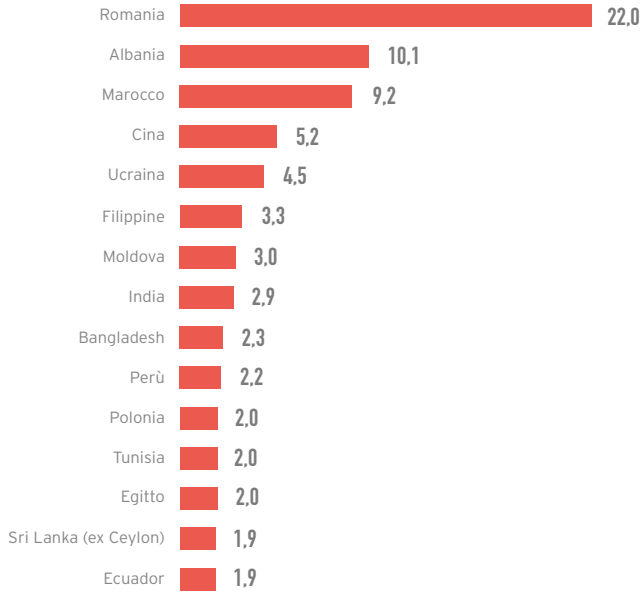
Romagna (10,9%) e il Veneto (10,5%). Il caso del Lazio è senz'altro da attribuire alla forte attrazione esercitata dalla Capitale. Va anche notato, a proposito del Veneto, la sua retrocessione, rispetto al 2013, dal secondo al quarto posto, fatto che indica una riduzione dell'immigrazione in questa regione.
Pur nella relativamente minore presenza di immigrati nel Mezzogiorno, va comunque sottolineato che **in Campania è presente il 28,4% del totale degli stranieri presenti nella ripartizione territoriale**.

Cittadini non comunitari regolarmente presenti (permessi a termine) per motivo della presenza. Dati al 1° gennaio. Anno 2014. Valori percentuali.



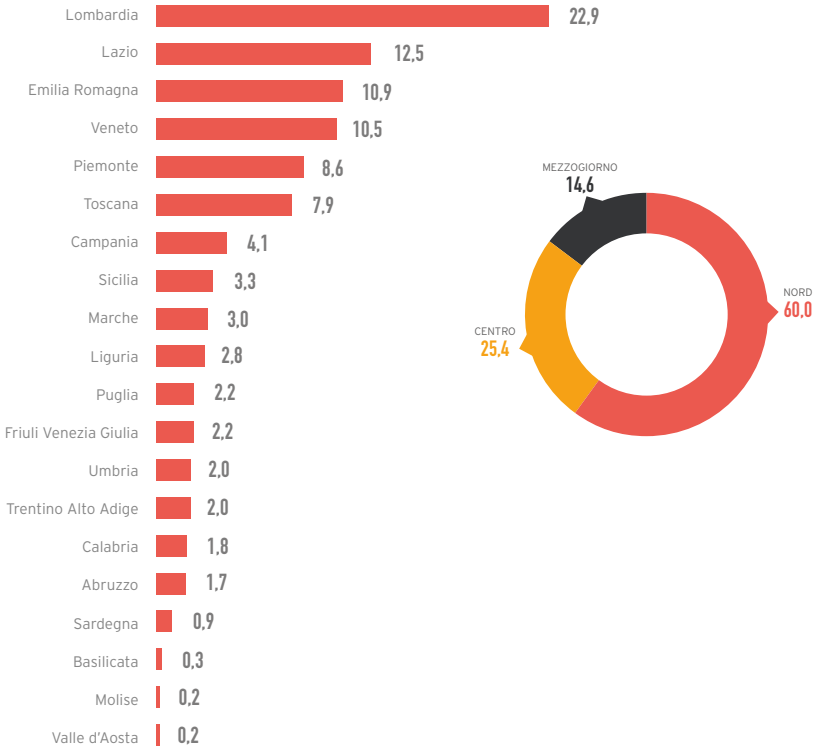
FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati Istat.

Cittadini stranieri. Le prime 15 nazionalità più numerose. Dati al 1° gennaio. Anno 2014. Valori percentuali.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati Istat.

Cittadini stranieri. Popolazione residente per macro area e per regione. Dati al 1° gennaio. Anno 2014. Valori percentuali.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati Istat.

I matrimoni e le famiglie

Nel 2013 sono state celebrate 26.080 nozze con almeno uno sposo straniero, il 13,4% del totale dei matrimoni, una quota in leggera flessione rispetto all'anno precedente.

I **matrimoni misti** (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) **ammontano a oltre 18 mila nel 2013 e rappresentano la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (70%)**.

È già stato fatto notare che, nonostante il luogo comune che i matrimoni misti siano una specie di società multiculturale dove si sperimentano, nello scambio e nelle mediazioni quotidiane, percorsi d'integrazione che prefigurano le società interculturali del futuro.

Quando entrambi gli sposi sono stranieri, ma di diversa nazionalità, si parla di un **matrimonio "misto-misto"**. **Questi casi sono 7.807 e continuano a rappresentare una minoranza (il 3,8% dei matrimoni totali)** e si riducono di molto quando si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia (4.587 nozze in totale). I più diffusi matrimoni "misti-misti" sono celebrati tra rumeni (952 matrimoni nel 2013, pari al 20,8% del totale dei matrimoni tra sposi stranieri residenti), seguiti da quelli di nigeriani (442 nozze, il 9,6%) e da quelli di cinesi (376 matrimoni, l'8,2%).

Le famiglie con almeno un componente straniero sono 1.828.338 e costituiscono il 7,4% del totale delle famiglie[2]. Le famiglie unipersonali sono il 30% del totale delle famiglie con stranieri, quelle con due componenti il 20%. Le famiglie con tre o quattro componenti rappresentano il 36% del totale e il 13% quelle numerose (oltre 5 componenti). **Le famiglie con tutti i componenti stranieri rappresentano il 74,2% delle famiglie con almeno un componente straniero**.

Vi è poi un altro elemento di estremo interesse, ed è quelle delle cosiddette "**famiglie spezzate**". Le più diffuse condizioni, come si può notare, sono quelle delle madri che vivono coi figli. Si tratta di casi vanno considerati alla luce di una tendenza già osservata da anni, e di cui si è già dato ampiamente conto nelle pagine precedenti: la rapida crescita della percentuale di donne sul totale di migranti.

Il quadro della **distribuzione regionale delle famiglie con almeno uno straniero conferma il carattere stabile dei progetti migratori.** In particolare, le famiglie con stranieri si concentrano soprattutto laddove sono maggiori le possibilità di inserimento nel mercato del lavoro, e di qualità migliore nel senso di assicurare un certo reddito, oppure la possibilità di avviare un'attività autonoma grazie ad un'adeguata rete di servizi, sia pubblici sia privati. Come nel caso della distribuzione della popolazione straniera residente, **la maggiore presenza di famiglie "coinvolte nell'immigrazione" riguarda tre regioni del Nord e il Lazio, che nel loro insieme ospitano quasi il 55% del totale delle famiglie con stranieri**. La graduatoria, rispetto alle regioni, delle quote delle famiglie con stranieri, vede infatti al primo posto la Lombardia (21,9%), seguita dal Lazio (11,8%), l'Emilia Romagna (10,6%) e il Veneto (10,3%). A seguire, vi sono altre due regioni del Nord e del Centro con percentuali attorno all'8%: si tratta del Piemonte (8,6%) della Toscana (7,9%).

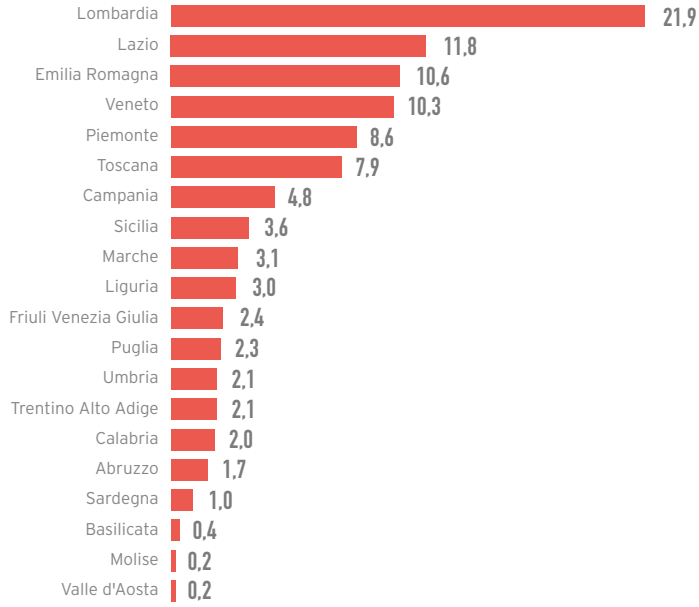
[2] Istat, *Censimento in pillole: nuovi dati su popolazione, famiglie, abitazioni e stranieri*, 2013 (www.istat.it/). Si pone in evidenza che il totale delle famiglie con almeno un componente straniero (1.829.941) differisce da quello che si ricava dalle tabelle interattive presenti nello stesso sito dell'Istat.

Matrimoni con almeno uno sposo straniero per tipologia di coppia e ripartizione geografica. Anno 2013. Valori assoluti e percentuali.

Ripartizioni geografiche	Sposo italiano e sposa straniera		Sposo straniero e sposa italiana		Sposi entrambi stranieri		Matrimoni con almeno uno sposo straniero	
	V. a.	Per 100 matrimoni totali	V. a.	Per 100 matrimoni totali	V. a.	Per 100 matrimoni totali	V. a.	Per 100 matrimoni totali
Nord-ovest	4.279	9,6	1.211	2,7	1.981	4,5	7.471	16,8
Nord-est	3.211	9,6	923	2,8	2.357	7,1	6.491	19,4
Centro	3.576	9,8	960	2,6	2.071	5,7	6.607	18,1
Sud	2.219	4,1	517	1,0	1.066	2,0	3.802	7,0
Isole	1.098	4,3	279	1,1	332	1,3	1.709	6,7
Italia	14.383	7,4	3.890	2,0	7.807	4,0	26.080	13,4

FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati Istat.

Famiglie con almeno uno straniero. Distribuzione per regione. Censimento 2011. Valori percentuali.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati Istat.

Il mondo del lavoro

Dall'analisi dei microdati della Rcfl-Istat, emerge che nel **I semestre del 2014 vi sono 2.441.251 occupati stranieri (che costituiscono l'11% del totale degli occupati) di cui 1.627.725 non-Ue (66,7%) e 813.526 lavoratori comunitari (33,3%)**[3]. Rispetto al I semestre 2013, a fronte di una sia pur lieve diminuzione generale dell'occupazione (-0,1%), per gli stranieri la tendenza è positiva, con un aumento del 3,5% degli occupati extra-Ue e il 4,6% di quelli Ue.

La distribuzione territoriale evoca il quadro già emerso a proposito dei residenti. La maggiore concentrazione di occupati extra-Ue si osserva soprattutto nelle regioni del Nord Ovest (circa 570mila) ed in quelle del Nord Est (poco più di 450mila). I lavoratori stranieri di cittadinanza comunitaria sono presenti soprattutto nelle regioni del Centro, con una percentuale di più del 33% degli occupati Ue. Nelle imprese delle regioni del Mezzogiorno, invece, lavora solo il 14,7% dei lavoratori comunitari e il 13,3% di quelli non comunitari. I lavoratori immigrati che hanno scelto di radicarsi nel nostro Paese sono soprattutto presenti nelle regioni del Nord e del Centro Italia, e caratterizzati da piccole e medie imprese.

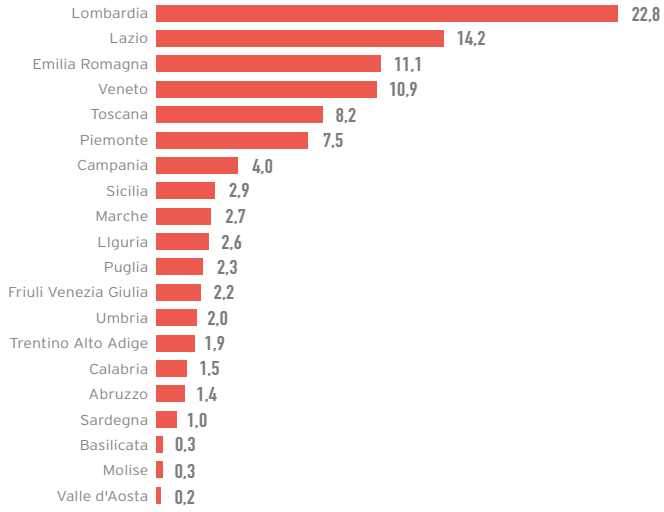
Con riferimento alle **attività economiche**, il quadro della presenza di lavoratori stranieri sul totale dei lavoratori italiani conferma la collocazione tipica del modello di segmentazione del mercato del lavoro, con una maggiore rilevanza nel settore **dei servizi collettivi e personali (39,3% sul totale degli occupati nel settore), degli alberghi e ristoranti (19,2%), delle costruzioni (18,0%), dell'agricoltura (17,1%), dell'industria in senso stretto (10,5%) e del trasporto (10,3%).**

La concentrazione dei lavoratori stranieri in determinati settori di attività economica rende ancora sostenibile la tesi di un'offerta di lavoro immigrata di tipo *complementare* che dipende in larga misura dall'alta incidenza che continua ad avere il lavoro operaio a bassa qualificazione sia nell'industria sia nei servizi (terziario povero). Ciò assume una particolare rilevanza in un sistema di piccole e medie imprese nelle quali gli immigrati sono particolarmente presenti. La complementarietà è dovuta principalmente al fatto che quelle collocazioni professionali hanno un basso prestigio sociale nella nostra società, per cui vi è scarsa propensione ad esercitarle. Queste considerazione risultano più chiare se si esamina la **distribuzione degli occupati stranieri per professioni**. La quota del lavoro non qualificato degli immigrati è del 35,9%, contro il 7,8% degli occupati italiani. Il rapporto si ribalta a proposito delle professioni qualificate, con bassissima presenza di stranieri.

[3] Per i dati sull'occupazione si è qui utilizzata la fonte Istat costituita dai microdati della Rilevazione continua delle forze di lavoro del II trimestre 2014, che è considerato dai ricercatori dell'Istat il trimestre attendibile per l'anno di riferimento. La fonte Istat prende in considerazione la cittdinanza dei lavoratori. Gli archivi INAIL, invece, hanno il limite costituito dalla sovrarappresentazione dei lavoratori stranieri in quanto, considerando i nati all'estero, includono sia i lavoratori di cittadinanza italiana nati all'estero sia i lavoratori che da immigrati hanno acquisito la cittadinanza italiana. Questa scelta metodologica è stata anche applicata nelle infografiche regionali che chiudono la presente sintesi.

Gli stranieri in Italia, nel corso del 2014, hanno prodotto l'8,8% della ricchezza nazionale, per una cifra complessiva di oltre 123 miliardi di euro[4].
Già in uno studio dell'Istat del 2011 era stato evidenziato un quadro di ***deprivazione materiale*** **tra le condizioni economiche delle famiglie con stranieri**[5]. Guardando ai microdati Rcfl-Istat, relativi al I semestre del 2014 un indicatore di disagio potrebbe venire proprio dal fatto che alla domanda "Qual è il motivo principale per cui cerca un nuovo lavoro?", il 56,9% degli occupati comunitari hanno risposto che erano spinti dal bisogno di guadagnare di più, ma quello che colpisce è che questa motivazione per gli occupati non comunitari arrivi al 71,7%. Per fermarsi solo ad un dato concreto fornito sempre dai microdati Istat, **mentre la retribuzione netta media mensile dichiarata dagli occupati italiani è di 1.326 euro, quella relativa ai cittadini comunitari scende a 993 euro**, per scendere ulteriormente a 942 euro per i cittadini non comunitari. Questo dato deve far riflettere se si confronta con la soglia di povertà relativa, che per il 2013 risulta di 972,52 euro per una famiglia composta da due persone[6]. Ciò significa che si ipotizza che una famiglia composta da due persone che hanno una spesa media mensile pari o al di sotto di questo valore sono classificate come povere. Secondo i dati Unioncamere, le **imprese di cittadini non comunitari al 31 dicembre 2013 sono 315.891**, che è il risultato di un aumento rispetto al 2012 del 4,5%. La regione con il maggior numero di queste imprese è la Lombardia (18,6% del totale nazionale), seguita dalla Toscana (10,3%), dal Lazio (10,7%) e dalla Emilia Romagna (9,5%).

Occupati stranieri. Distribuzione per regione. Dati al I semestre. Anno 2014. Valori percentuali.



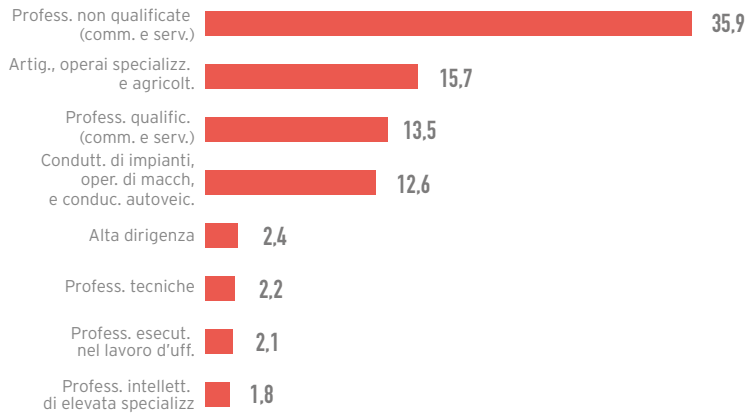
FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su microdati Istat-RCFL.

[4] Fondazione Leone Moressa, *Il valore dell'immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2015.
[5] Istat, *Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico. Anno 2009*, Statistiche in breve, Istat, Roma, 2011 (http://www.istat.it).
[6] Istat, *La povertà in Italia. Anno 2013*, Statistiche report, 2014 (www.istat.it).

Occupati stranieri. Incidenza nei settori di attività economica. Dati al I semestre. Anno 2014. Valori percentuali.

FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su microdati Istat-RCFL.

Occupati stranieri. Incidenza per professione. Dati al I semestre. Anno 2014. Valori percentuali.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su microdati Istat-RCFL.

La scuola multietnica

Nell'anno scolastico 2013/2014, gli alunni stranieri nelle scuole italiane sono 802.785 (di cui 415.182 nati in Italia, pari al 52,2%), che corrisponde ad un aumento, rispetto all'anno scolastico precedente, di 16.155 unità (2,1%).
L'**incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica** varia in modo molto significativo a seconda delle ripartizioni territoriali italiane, proprio in ragione del fatto, di cui si è già detto, che alcune regioni e province hanno una spiccata capacità attrattiva nei confronti di immigrati che vogliano insediarsi stabilmente con la propria famiglia. **Le maggiori incidenze si riscontrano infatti nelle regioni del Nord con il valore massimo in Emilia Romagna e che è significativamente maggiore del valore nazionale (15,3%), seguita da Lombardia e Umbria (14,0%). Nelle regioni del Centro Nord il valore non scende al di sotto del 10%, con la sola eccezione del Lazio (9,3%).** Decisamente inferiori i dati relativi alle regioni del Sud, che ancora nel panorama nazionale risultano con inferiori capacità attrattive nei confronti degli immigrati che vogliano vivere il proprio futuro in Italia. Per fare qualche esempio, mentre in Abruzzo si è registrato il massimo valore dell'area (7,1%), questo scende al 2,2% in Sardegna.
La crescita della componente straniera nelle scuole è da porre in relazione alla corrispondente crescita dei ricongiungimenti familiari e della formazione di nuovi nuclei familiari con entrambi i genitori stranieri.
Nell'anno scolastico 2013/2014, la scuola primaria accoglie la maggiore quota di alunni stranieri: 283.233 che corrisponde al 35,3% del totale. Questo dato mostra che le famiglie di stranieri sono di formazione relativamente recente, anche in ragione di una maggiore percentuale tra gli stranieri immigrati di soggetti di età compresa tra i 25 e i 39 anni (39%), mentre per la popolazione italiana la corrispondente quota è decisamente minore (17,4%).
Nell'anno scolastico 2013/2014, la Lombardia è la regione che accoglie nelle proprie scuole la maggiore quota di alunni stranieri (24,6%). In ordine decrescente, e con percentuali significativamente inferiori si collocano a pari merito l'Emilia Romagna e il Veneto (11,6%), seguite dal Lazio (9,6%), il Piemonte (9,4%), e la Toscana (8,0%). Questa presenza, poi, decresce passando al Centro e al Sud Italia.

Alunni con cittadinanza non italiana ed italiana. Distribuzione per livello e grado scolastico. Scuole statali e non statali. Anno scolastico 2013/2014. Valori assoluti e percentuali.

Ordine e tipo di scuola	Alunni con cittadinanza non italiana		Alunni con cittadinanza italiana	
	v. a.	%	v. a.	%
Infanzia	167.591	20,9	1.496.205	18,4
Primaria	283.233	35,3	2.543.876	31,3
I grado	169.780	21,1	1.591.362	19,6
II grado	182.181	22,7	2.485.886	30,6
di cui:				
Licei	*37.173*	*20,4*	*1.086.191*	*43,7*
Istituti tecnici	*70.220*	*38,5*	*823.610*	*33,1*
Istituti professionali	*69.062*	*37,9*	*476.521*	*19,2*
Istruzione artistica	*5.726*	*3,1*	*99.564*	*4,0*
Totale	802.785	100,0	8.117.329	100,0

FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati MIUR.

I nuovi cittadini

Le acquisizioni di cittadinanza nel 2012 sono aumentate, rispetto all'anno precedente, del 16,4% (65.383)[7].

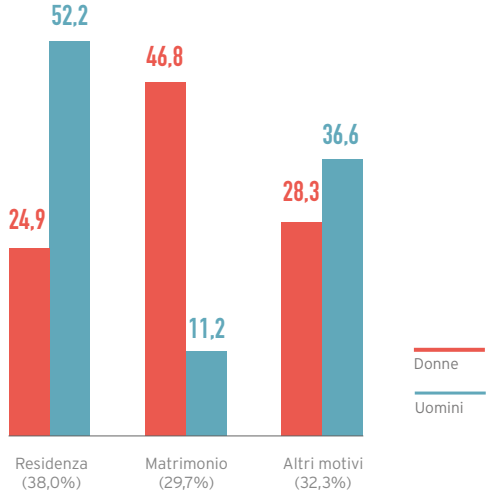
Non sorprende il fatto che siano le donne ad avere una maggiore incidenza rispetto agli uomini, se si pensa che i matrimoni misti tra un italiano ed una straniera sono più frequenti di quelli tra una italiana ed uno straniero. Durante il 2012 le acquisizioni di cittadinanza **per residenza** da parte di persone originarie di paesi non comunitari sono state **22.844 (38%)**, quelle **per matrimonio 17.835 (29,7%)**. Per le donne il matrimonio resta la modalità largamente prevalente per l'accesso alla cittadinanza. Le acquisizioni per questa motivazione rappresentano quasi il 47% del totale per la popolazione femminile, e solo l'11,2% per quella maschile.

Esaminandole dal punto di vista territoriale, **le acquisizioni di cittadinanza interessano soprattutto le province del Nord-ovest e del Nord-est, mentre il loro numero risulta molto più contenuto nel Mezzogiorno. Le province con il maggior numero di acquisizioni sono Milano, Roma, Brescia, Torino e Vicenza. Al Sud e nelle Isole hanno un peso relativo più consistente le acquisizioni di**

[7] Istat, *Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Anno 2013-2014*, Statistiche report, 2014 (www.istat.it/).

cittadinanza per matrimonio. È interessante, in ultimo, notare che anche alcune province del Mezzogiorno fanno registrare, a fronte di una popolazione straniera residente non particolarmente numerosa, un'incidenza non trascurabile di stranieri non comunitari che acquisiscono la cittadinanza italiana.
Disaggregando per nazionalità, si nota che **hanno acquisito la cittadinanza italiana soprattutto marocchini (14.728) ed albanesi (9.493), le due cittadinanze presenti da più tempo in Italia.** Queste due nazionalità rappresentano, da sole, il 40,3% del totale delle acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini non comunitari. Seguono, ad una certa distanza, i tunisini e gli indiani. Le donne rappresentano il 51,9% delle acquisizioni da parte di cittadini non comunitari. Per alcune collettività, la componente femminile è in assoluto prevalente: Ucraina (86,5%), Russia (79,8%), Brasile (75,1%).

Acquisizioni di cittadinanza di cittadini non comunitari. Motivazione. Anno 2012. Valori percentuali.



FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati Istat.

I reati e il carcere

In tutti i paesi dell'Unione Europea, si osservano saldi migratori attivi a causa della domanda strutturale di lavoratori stranieri espressa dai loro sistemi economici. Nonostante ciò, in tali paesi cresce l'allarmismo sociale, spesso diffuso dai media, alimentato dall'immagine degli immigrati come "invasori" piuttosto che come "risorsa". Nei discorsi pubblici continua ad emergere la rappresentazione caratterizzata dal considerare l'immigrazione in quanto tale come pericolo per la sicurezza nazionale e gli immigrati come "potenziali criminali".

Ma spesso si sottovaluta il fatto che la rigidità delle norme che definiscono lo status di immigrato *regolare* legato all'occupazione, favorisce la sua caduta (o la sua ricaduta) nella condizione di irregolare. Ciò ha posto sempre gli immigrati in Italia a rischio di provvedimento restrittivo.
Sulla base di queste considerazioni introduttive, nasce l'obiettivo di analizzare le ragioni della presenza nelle carceri degli immigrati stranieri e l'articolazione interna di questa presenza. Uno dei modi per chiarire, per quanto possibile, se esiste davvero una stretta relazione tra immigrazione e criminalità, è quello di comparare la condizione dei detenuti stranieri con quella dei detenuti italiani.
Dal 2000 al 2011, le denunce nei confronti di stranieri sono aumentate di ben il 339,7%, passando da 64.479 a 283.508, mentre il corrispondente aumento dei detenuti si riduce al 55,1% (da 15.582 a 24.174). Durante questo periodo, vi sono state delle fluttuazioni del numero delle denunce che sono calate soprattutto in occasione dei provvedimenti di regolarizzazione degli immigrati. Ma comunque questa differenza tra i due dati mostra in modo evidente l'effetto della legislazione repressiva in materia d'immigrazione.
Dal 1990 al 2013, risulta evidente l'aumento costante del numero dei detenuti stranieri rispetto a quelli italiani. Da questa comparazione si può dedurre che l'aumento della popolazione carceraria totale, sembra essere dovuta, almeno per la serie temporale esaminata, all'aumento dei detenuti stranieri. Ciò ha portato molti a conclusioni affrettate sulla propensione degli immigrati alla criminalità, senza cercare di comprendere le ragioni di questa presenza.
Le considerazioni sin qui svolte possono trovare un loro approfondimento ed essere ulteriormente chiarite mettendo a **confronto la popolazione carceraria straniera con quella italiana riguardo ad alcune caratteristiche**.
La prima riguarda la **posizione giuridica**. A fine anno 2014, la situazione che si registra per gli italiani, caratterizzata da una predominanza dei condannati definitivi risulta "capovolta" per gli stranieri. **Mentre il 66,2% degli italiani si trova in carcere per scontare una pena definitiva, tra gli stranieri la quota scende a 57,9%**. Questo dato si spiega e si chiarisce alla luce delle scarse opportunità che hanno gli stranieri di usufrire di misure alternative alla detenzione. Per chiarire meglio questo punto, va registrato che, a fine 2014, dei 51.492 condannati che hanno usufruito delle misure alternative alla detenzione, solo il 17,6% sono stranieri. Come si è osservato in un recente rapporto, le ragioni di questo scarto così ampio sono da attribuire alla minore fiducia verso gli stranieri sia da parte dei magistrati di sorveglianza che da parte dei servizi sociali, e alle minori risorse economiche e legali a disposizione[8].

[8] Gonnella P., *Detenuti stranieri in Italia. Norme, numeri e diritti*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2014. La sintesi del rapporto è disponibile nel sito: www.osservatorioantigone.it/.

Considerando la categoria degli imputati, si nota una maggiore incidenza tra gli stranieri: il 41,2%, che scende al 31,2% degli italiani.
Riconsiderando l'**aumento degli ingressi in carcere degli stranieri, questi dipendono dalla loro permanenza in Italia senza permesso di soggiorno e dalla non ottemperanza al decreto di espulsione da parte dei giudici, punita con una pena detentiva da uno a 5 anni.** Come è stato rilevato in alcune indagini sui fermi da parte della polizia, si attiva un etichettamento degli stranieri per via dei tratti somatici e di altri aspetti esterni, con una probabilità di fermo per identificazione da parte della polizia che risulterebbe dieci volte superiore a quella che riguarda gli italiani.
Guardando alla **categoria di reato**, **si può però notare che in primo luogo la criminalizzazione dell'immigrazione irregolare, che nella maggior parte dei casi significa non aver ottemperato al decreto di espulsione**[9]. Questo dato rimanda al principale effetto delle legislazioni restrittive in materia di immigrazione: aumentare le presenze dei detenuti stranieri nelle carceri italiane. Per quanto riguarda gli altri tipi di reato, è possibile comparare detenuti stranieri e detenuti italiani. A tal proposito, i dati mostrano che la maggiore incidenza degli stranieri si osserva sui detenuti per reati connessi alla prostituzione (77,9%), e che riconduce alle problematiche legate alla tratta, soprattutto di donne. Qualche altro aspetto importante, emerge dal confronto coi dati relativi alle denunce. Pur riferendosi al 2011, essi permettono di distinguere diversi reati contro il patrimonio. In particolare, nel caso degli stranieri, si tratta in prevalenza di furti commessi negli esercizi commerciali, mentre risultano del tutto minoritari quelli con destrezza o con strappo. In questi casi, emerge una componente non trascurabile di donne, che costituiscono il 32,2% dei denunciati per reati contro il patrimonio.

Uno sguardo alle nazionalità che prevalgono nella graduatoria della numerosità, si nota una prevalenza del Marocco (16,9%), seguita quasi a pari merito dalla Romania (16,2%), dall'Albania (14,0%), dalla Tunisia (11,2%). Si tratta di nazionalità prevalenti anche nei dati relativi alle denunce. Non è possibile, da questi dati, dedurre una maggiore incidenza di criminalità tra gli immigrati provenienti da tali paesi per tre motivi.
In primo luogo, si tratta delle nazionalità più presenti nel territorio italiano. Un'altra ragione rimanda alla maggiore percentuale di denunce dovute a condizioni di presenza irregolare sul territorio, considerazione che non vale per gli immigrati pro-

[9] In base al Decreto legislativo 10.01.2005 n° 12, G.U.16.02.2005, è il Prefetto (con la procedura prevista dal Testo unico sull'immigrazione) l'Autorità nazionale cui compete adottare misure di esecuzione ai fini dell'attuazione di decisioni di allontanamento adottate da Stati membri dell'Unione, mentre spetta al Questore (con le procedure previste dal medesimo Testo unico) l'esecuzione dell'espulsione.

Detenuti stranieri. Incidenza sul totale dei detenuti per tipo di reato (*). Dati al 31 dicembre. Anno 2014. Valori percentuali.

(*): La numerosità indicata per ogni categoria di reato corrisponde esattamente al numero di soggetti coinvolti. Nel caso in cui ad un soggetto siano ascritti reati appartenenti a categorie diverse egli viene conteggiato all'interno di ognuna di esse. Ne consegue che ogni categoria deve essere considerata a sé stante e non risulta corretto sommare le frequenze.

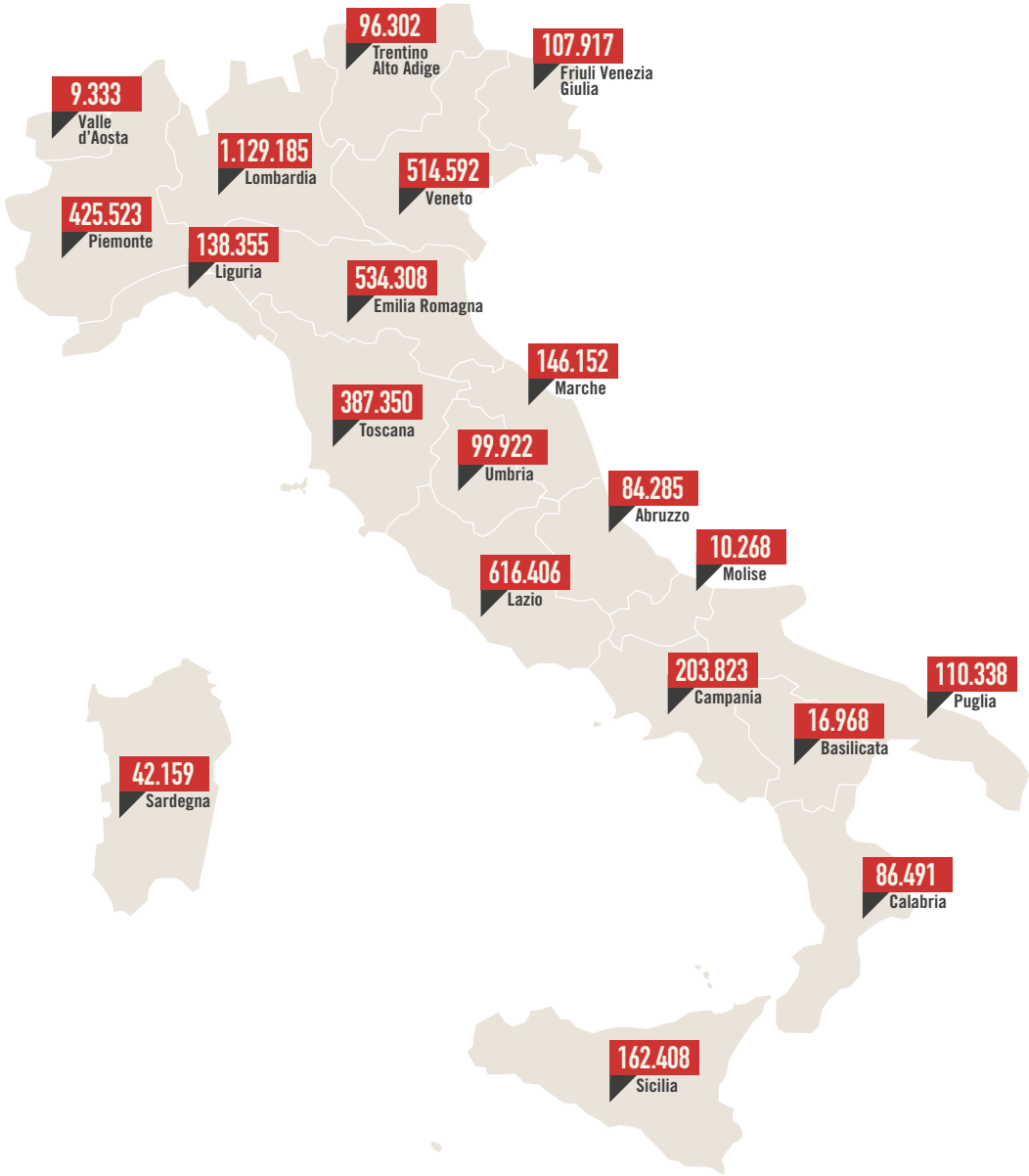
(**): Non risultano attualmente ristretti detenuti con ascritto esclusivamente il reato di cui all'art. 14 del T. U. 286/98.

FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Ministero della Giustizia.

venienti dalla Romania, che dal 2007 è entrata nell'UE. In terzo luogo, **per tutti i detenuti stranieri si restringono notevolmente le opportunità di usufruire delle alternative alla detenzione**. Questo vale anche per i romeni, in quanto, pur essendo di fatto cittadini appartenenti all'Unione Europea, essi si trovano impoveriti per quanto riguarda le risorse economiche e sociali necessarie ad accedere alle misure alternative alla detenzione.

IL QUADRO REGIONALE

Popolazione straniera residente **4.922.085**



Cittadini stranieri residenti. Distribuzione per nazionalità. Dati al 1° gennaio. Anno 2014. Valori assoluti.

Paese di cittadinanza	Totale	Donne	Uomini
Romania	1.081.400	613.770	467.630
Albania	495.709	237.007	258.702
Marocco	454.773	207.190	247.583
Cina	256.846	126.188	130.658
Ucraina	219.050	173.114	45.936
Filippine	162.655	92.290	70.365
Moldova	149.434	98.463	50.971
India	142.453	56.775	85.678
Bangladesh	111.223	33.473	77.750
Perù	109.851	64.726	45.125
Polonia	97.566	71.515	26.051
Tunisia	97.317	36.789	60.528
Egitto	96.008	31.169	64.839
Sri Lanka (ex Ceylon)	95.007	42.811	52.196
Ecuador	91.861	52.887	38.974
Senegal	90.863	24.710	66.153
Pakistan	90.615	32.275	58.340
Macedonia, Ex Repubblica Jugoslava di	78.424	36.104	42.320
Nigeria	66.833	34.060	32.773
Bulgaria	54.932	34.369	20.563
Ghana	51.602	20.945	30.657
Serbia, Repubblica di	46.958	23.400	23.558
Kosovo	46.248	20.469	25.779
Brasile	43.202	31.542	11.660
Germania	38.136	23.824	14.312
Russia	34.483	28.284	6.199
Bosnia-Erzegovina	29.831	13.710	16.121
Francia	29.078	17.898	11.180
Dominicana, Repubblica	28.623	17.948	10.675
Regno unito	26.377	14.531	11.846
Costa d'Avorio	25.953	11.011	14.942
Algeria	23.095	8.993	14.102
Spagna	20.682	14.450	6.232
Turchia	19.951	8.537	11.414
Colombia	19.661	12.337	7.324
Cuba	19.316	14.394	4.922
Croazia	17.999	9.066	8.933
Burkina Faso (ex Alto Volta)	15.301	5.311	9.990
Stati Uniti	14.963	8.308	6.655
Bolivia	13.919	8.914	5.005
Georgia	12.124	10.329	1.795
Camerun	11.880	5.878	6.002
El Salvador	11.809	7.391	4.418
Eritrea	11.187	4.865	6.322
Iran, Repubblica islamica dell'	8.995	4.267	4.728
Argentina	8.642	4.866	3.776
Slovacchia	8.370	5.946	2.424
Svizzera	8.312	4.783	3.529
Bielorussia	8.177	6.639	1.538
Etiopia	8.093	4.946	3.147

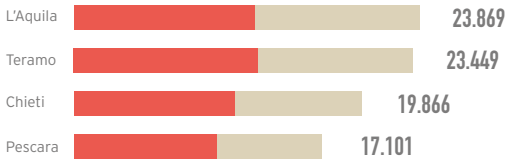
Mauritius	7.981	4.391	3.590
Paesi Bassi	7.856	4.363	3.493
Giappone	7.676	5.413	2.263
Ungheria	7.483	5.363	2.120
Grecia	7.081	3.227	3.854
Somalia	6.878	2.158	4.720
Afghanistan	6.635	461	6.174
Austria	6.332	4.357	1.975
Ceca, Repubblica	5.908	4.938	970
Thailandia	5.634	5.079	555
Portogallo	5.517	3.157	2.360
Venezuela	5.506	3.783	1.723
Belgio	5.468	3.242	2.226
Togo	5.095	1.869	3.226
Lituania	4.772	3.809	963
Capo Verde	4.589	3.121	1.468
Mali	4.470	534	3.936
Siria	4.414	1.771	2.643
Guinea	4.371	1.472	2.899
Messico	4.357	2.912	1.445
Congo (Repubblica del)	3.699	1.809	1.890
Libano	3.630	1.257	2.373
Congo, Repubblica democratica del (ex Zaire)	3.517	1.794	1.723
Cile	3.508	2.042	1.466
Corea del sud	3.484	1.998	1.486
Montenegro	3.215	1.567	1.648
Svezia	3.053	2.090	963
Iraq	2.865	700	2.165
Irlanda	2.652	1.408	1.244
Lettonia	2.608	2.116	492
Slovenia	2.602	1.380	1.222
Benin (ex Dahomey)	2.551	1.048	1.503
Indonesia	2.476	2.059	417
Sudan	2.367	459	1.908
Israele	2.105	860	1.245
Canada	2.105	1.225	880
Kenya	2.087	1.286	801
Giordania	2.034	844	1.190
Danimarca	1.996	1.248	748
Australia	1.761	1.060	701
Paraguay	1.742	1.252	490
Liberia	1.718	324	1.394
Finlandia	1.640	1.298	342
Honduras	1.634	1.203	431
Gambia	1.630	309	1.321
Angola	1.515	737	778
Altre nazionalità	33.268	18.938	14.330
Apolide	813	399	414
TOTALE	4.922.085	2.591.597	2.330.488

FONTE: Caritas e Migrantes. XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Elaborazione su dati Istat.

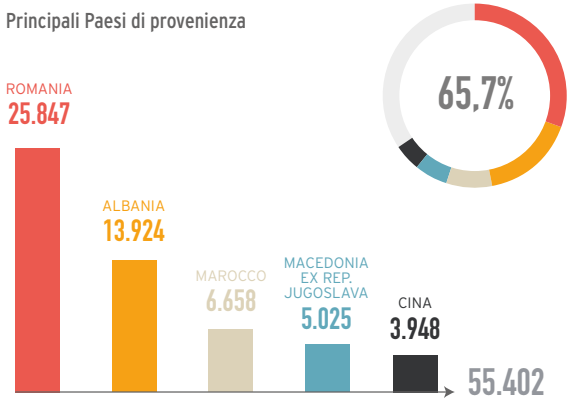
ABRUZZO

84.285
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere

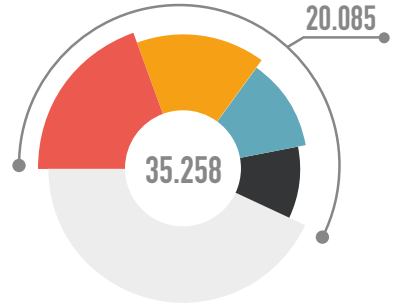


Principali Paesi di provenienza

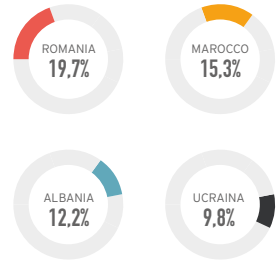


* Dato al 2013.

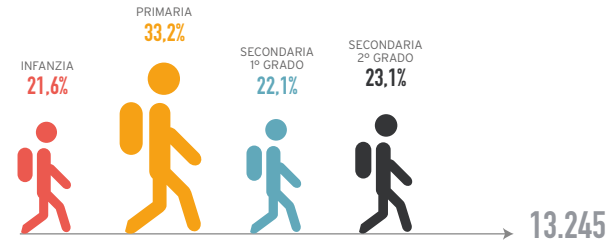
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



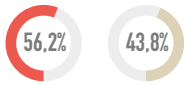
Alunni con cittadinanza straniera



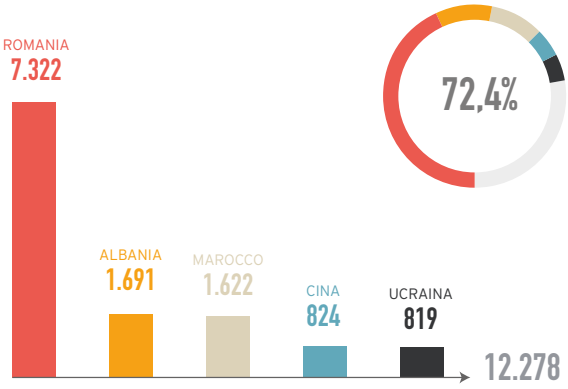
BASILICATA

16.968
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere

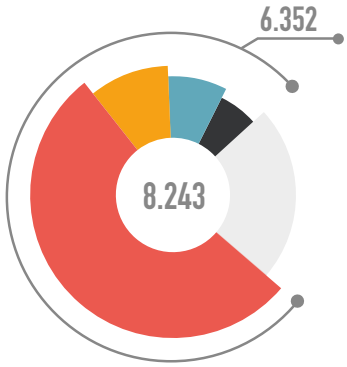


Principali Paesi di provenienza

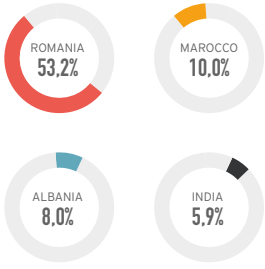


* Dato al 2013.

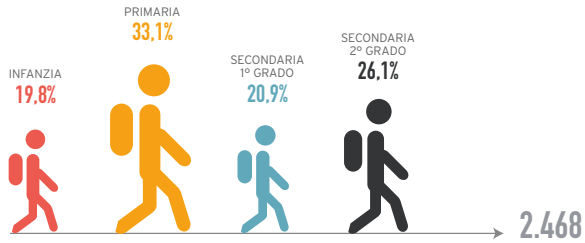
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



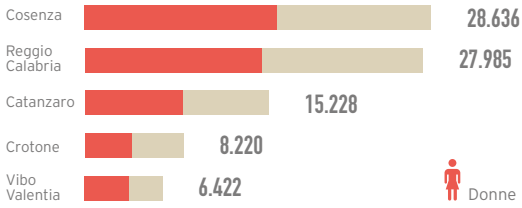
Alunni con cittadinanza straniera

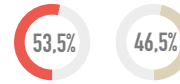


CALABRIA

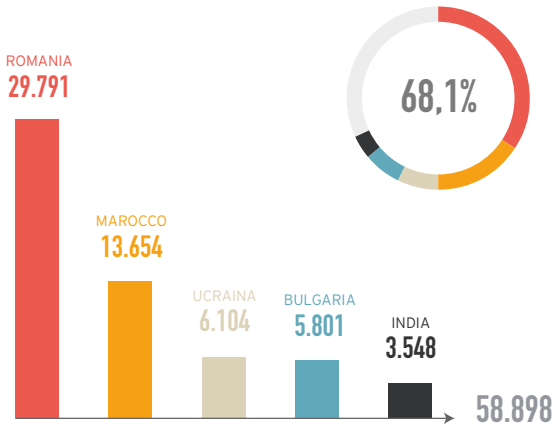
86.491
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere



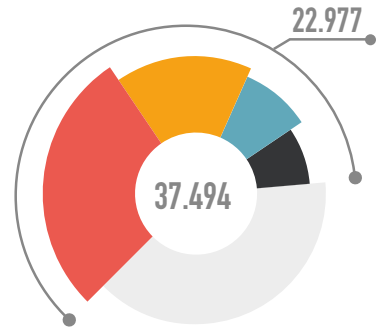


Principali Paesi di provenienza

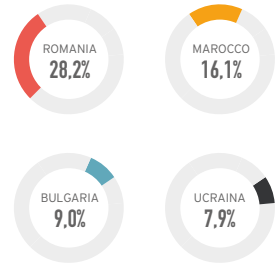


* Dato al 2013.

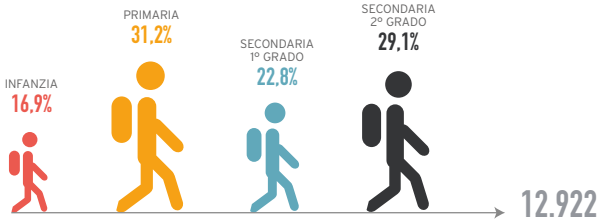
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



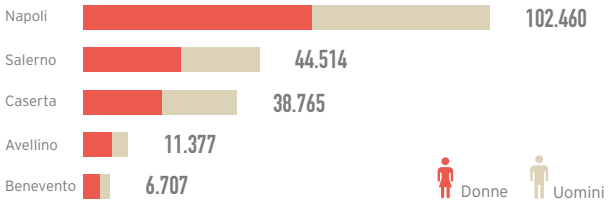
Alunni con cittadinanza straniera



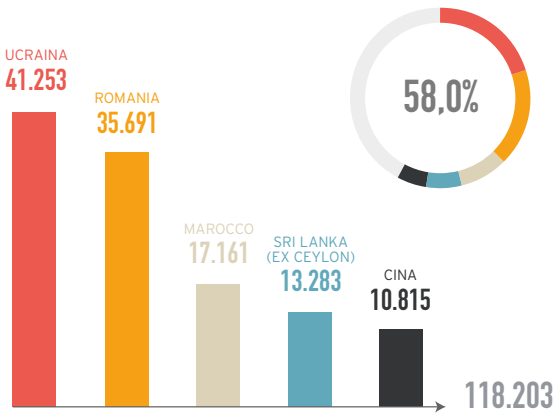
CAMPANIA

203.823
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere

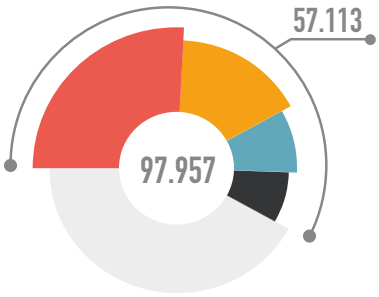


Principali Paesi di provenienza

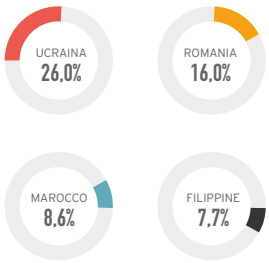


* Dato al 2013.

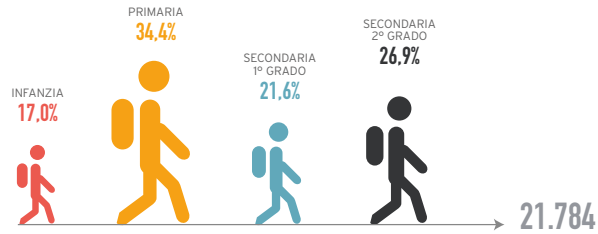
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



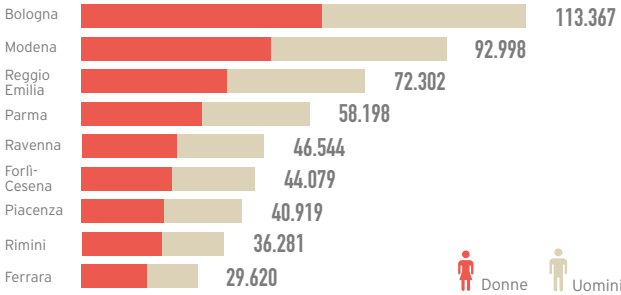
Alunni con cittadinanza straniera

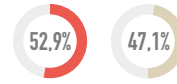


EMILIA ROMAGNA

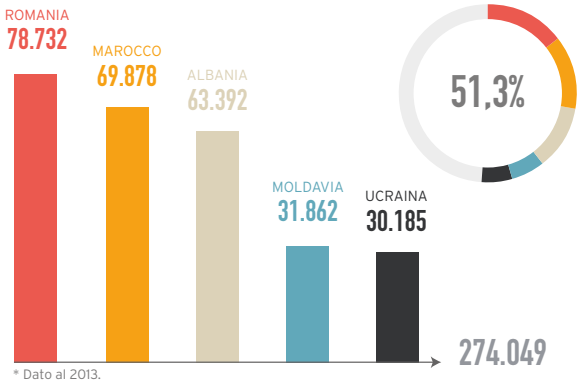
534.308
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere



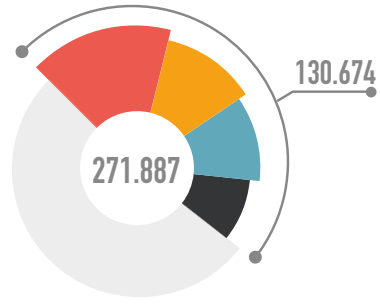


Principali Paesi di provenienza

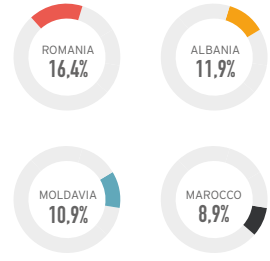


* Dato al 2013.

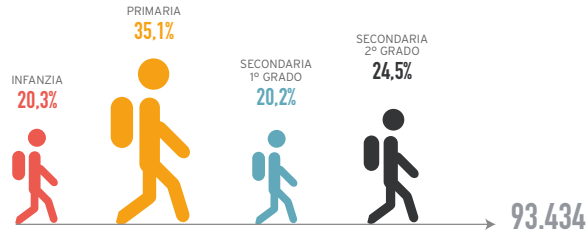
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



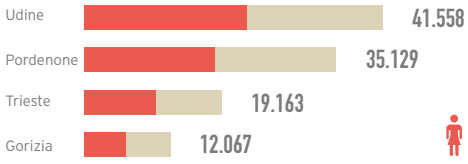
Alunni con cittadinanza straniera



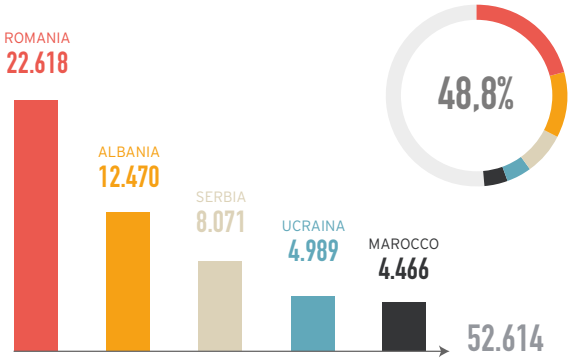
FRIULI VENEZIA GIULIA

107.917
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere

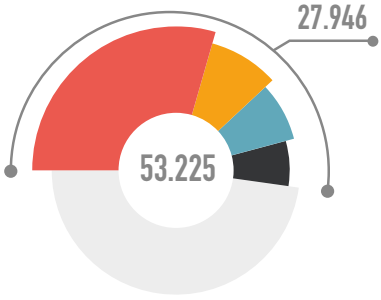


Principali Paesi di provenienza

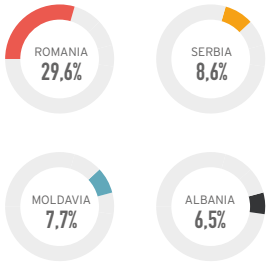


* Dato al 2013.

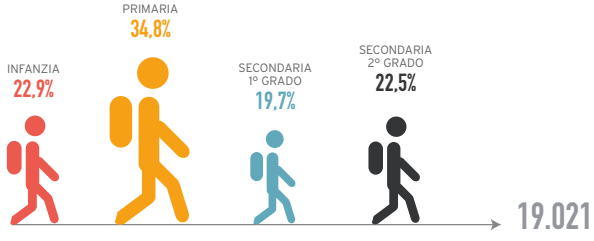
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



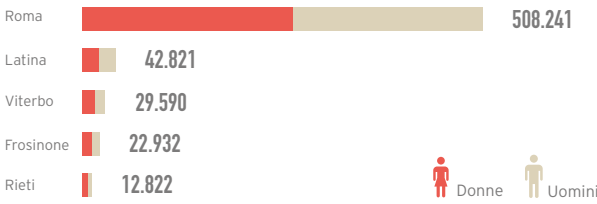
Alunni con cittadinanza straniera

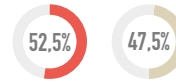


LAZIO

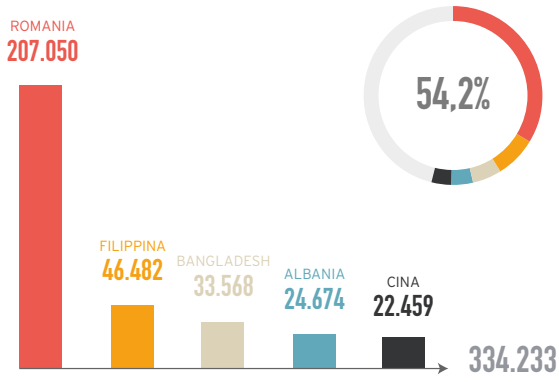
616.406
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere



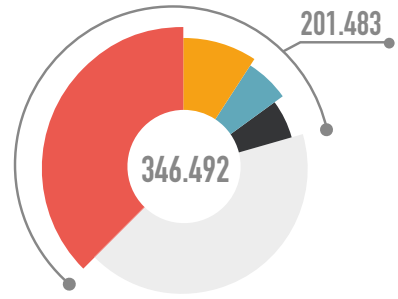


Principali Paesi di provenienza

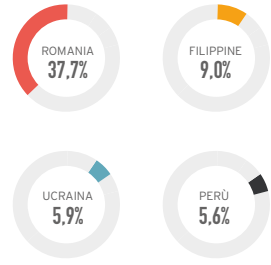


* Dato al 2013.

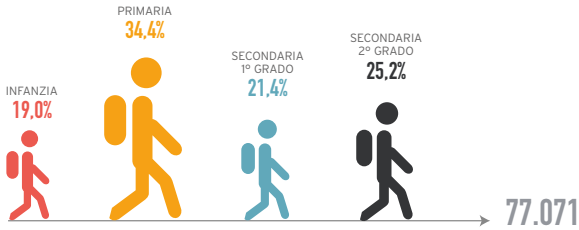
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



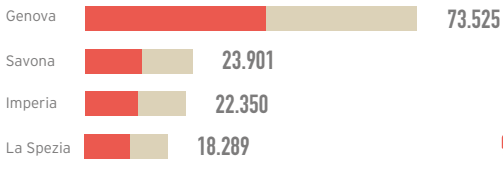
Alunni con cittadinanza straniera



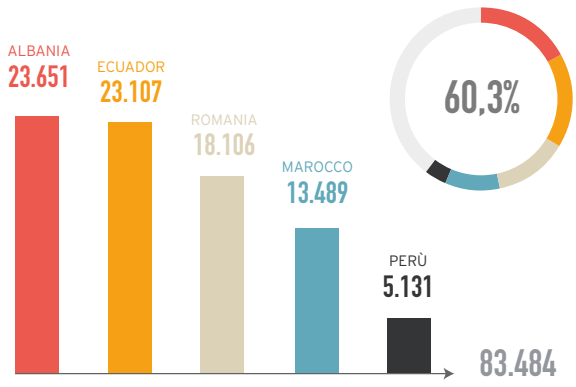
LIGURIA

138.355
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere

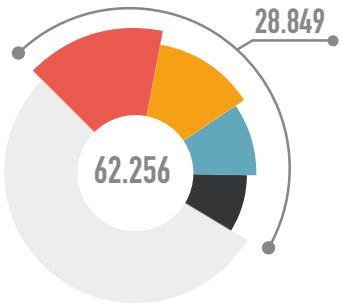


Principali Paesi di provenienza

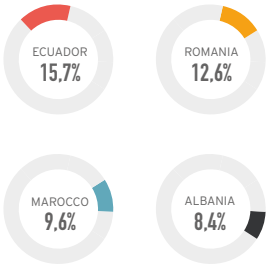


* Dato al 2013.

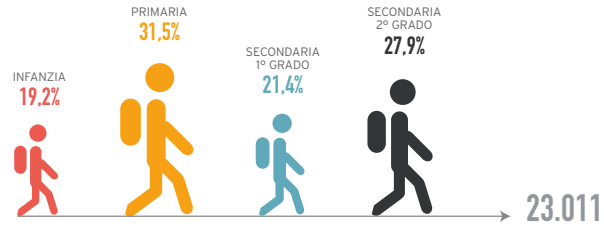
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



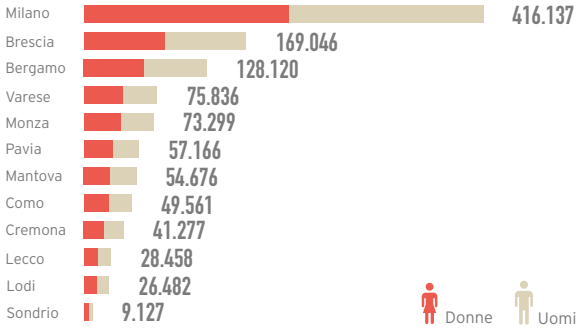
Alunni con cittadinanza straniera

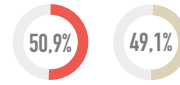


LOMBARDIA

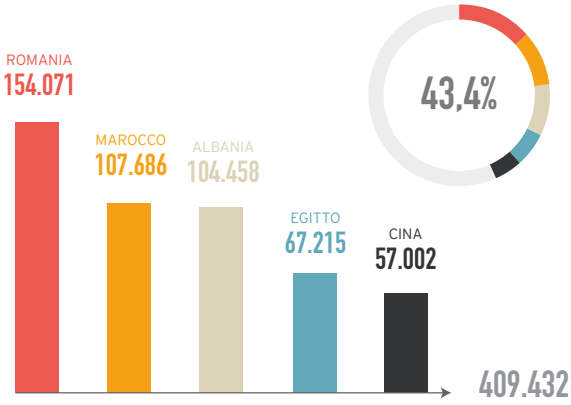
1.129.185
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere



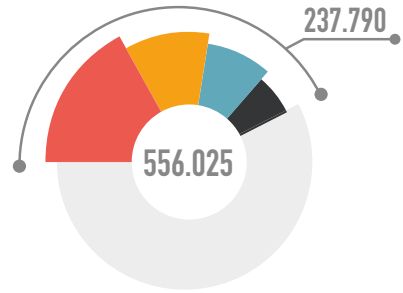


Principali Paesi di provenienza

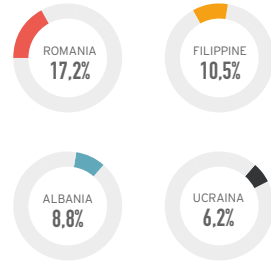


* Dato al 2013.

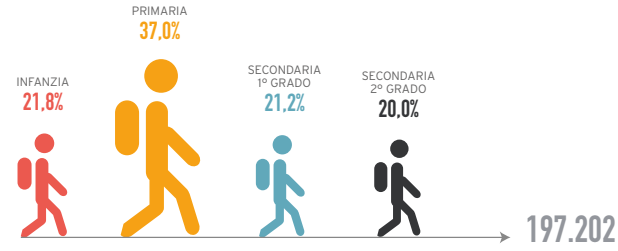
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



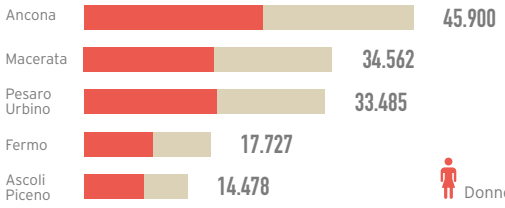
Alunni con cittadinanza straniera

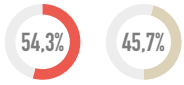


MARCHE

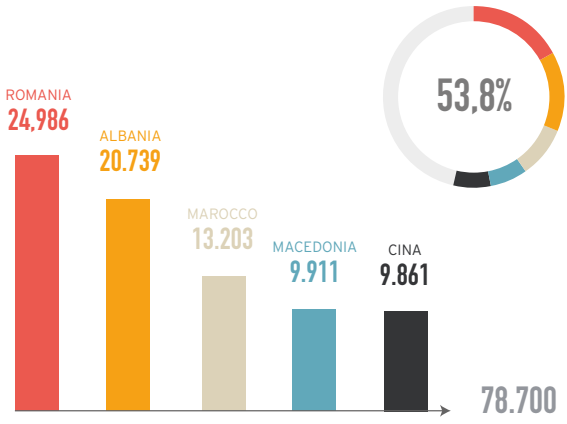
146.152
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere



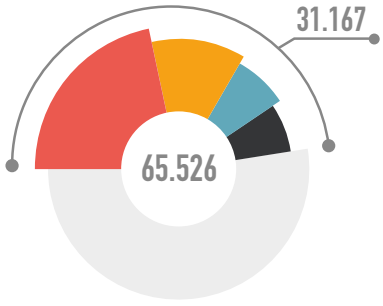


Principali Paesi di provenienza

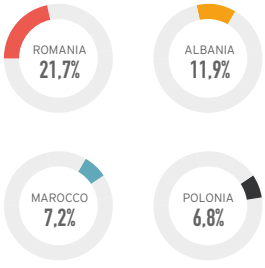


* Dato al 2013.

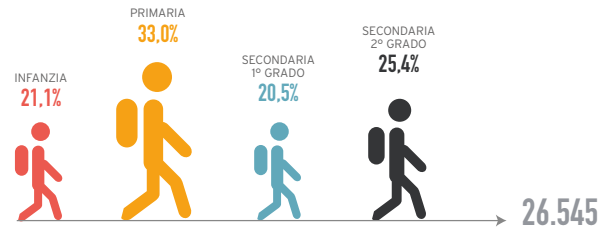
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



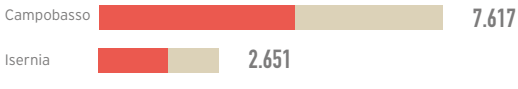
Alunni con cittadinanza straniera

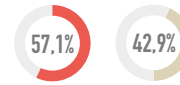


MOLISE

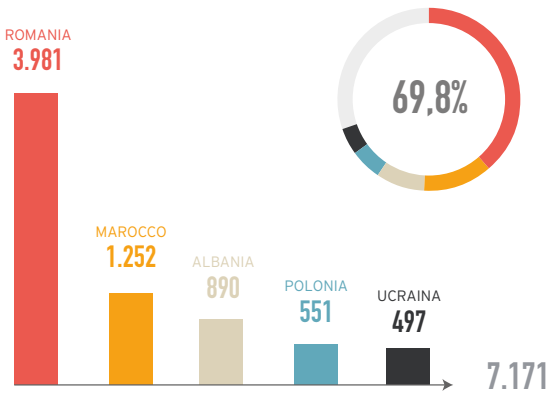
10.268
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere



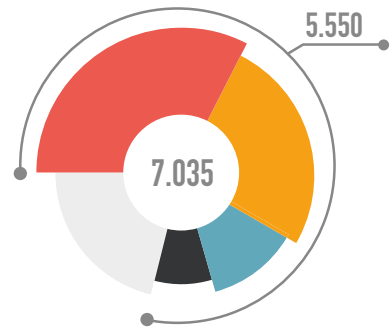


Principali Paesi di provenienza

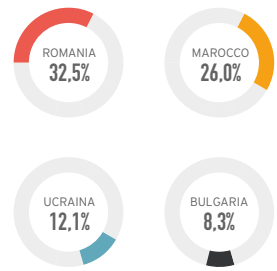


* Dato al 2013.

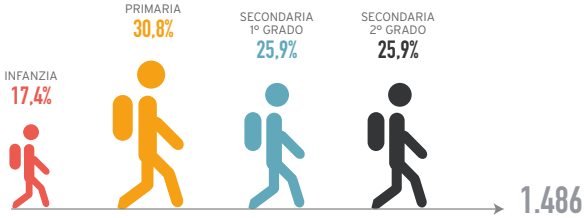
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



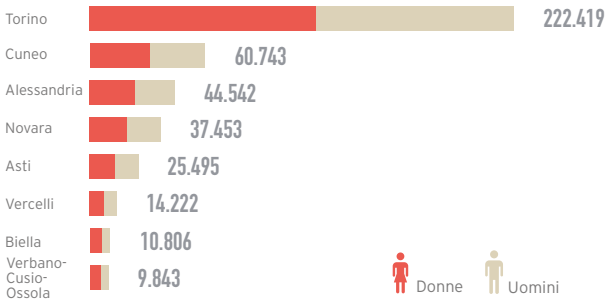
Alunni con cittadinanza straniera

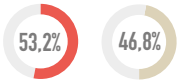


PIEMONTE

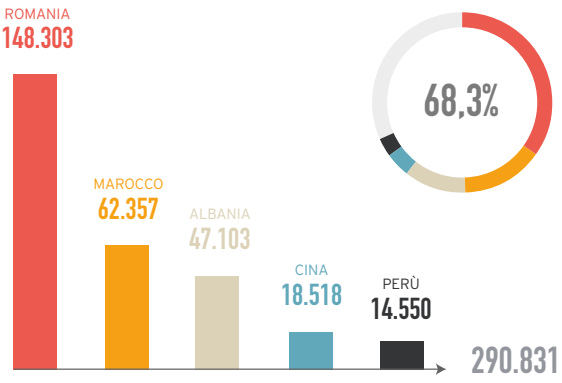
425.523
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere



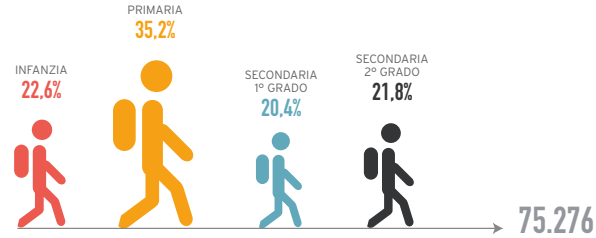


Principali Paesi di provenienza

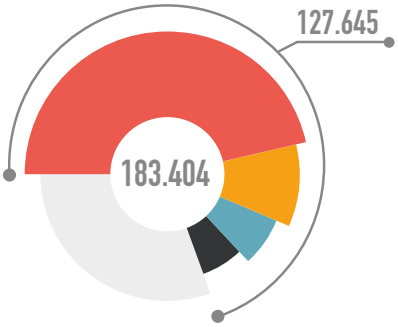


* Dato al 2013.

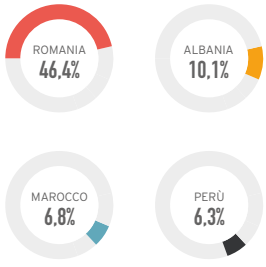
Alunni con cittadinanza straniera



Occupati nati all'estero



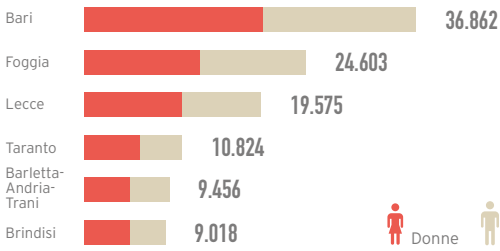
Occupati nati all'estero per principali nazionalità

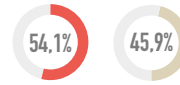


PUGLIA

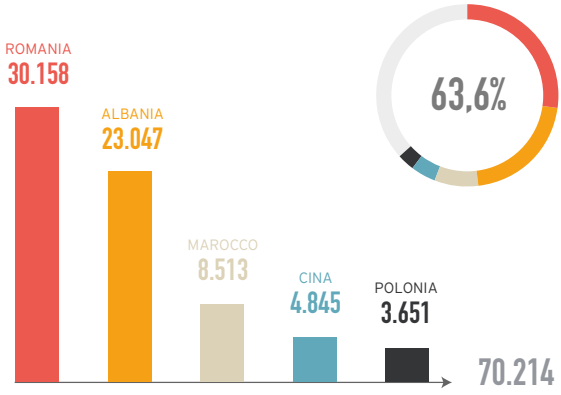
110.338
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere



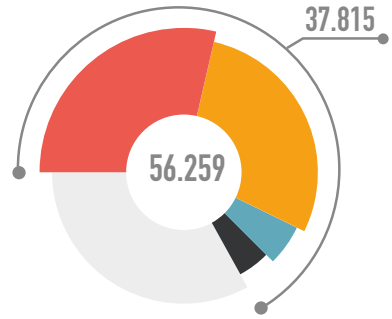


Principali Paesi di provenienza

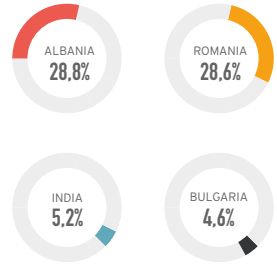


* Dato al 2013.

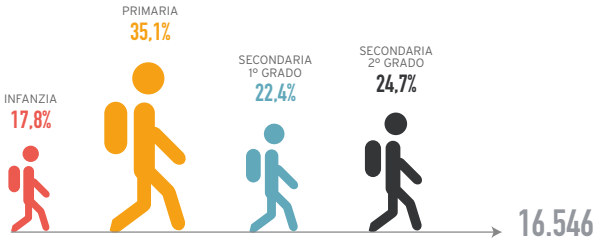
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



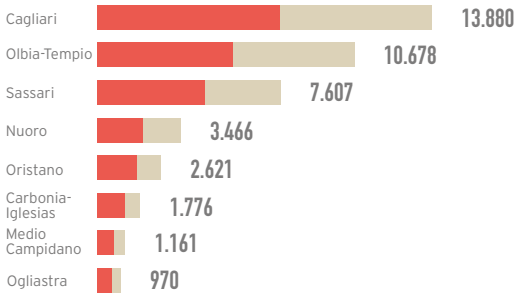
Alunni con cittadinanza straniera



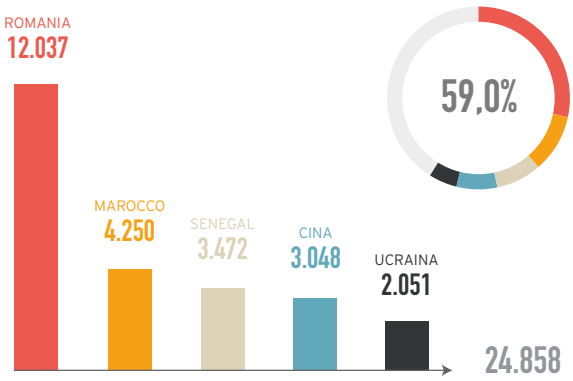
SARDEGNA

42.159
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere

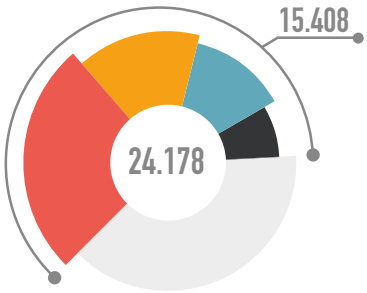


Principali Paesi di provenienza

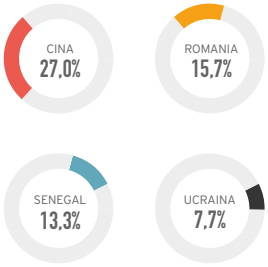


* Dato al 2013.

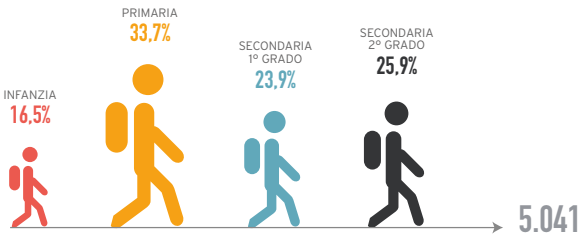
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



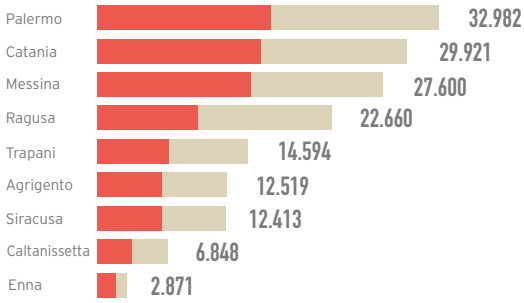
Alunni con cittadinanza straniera



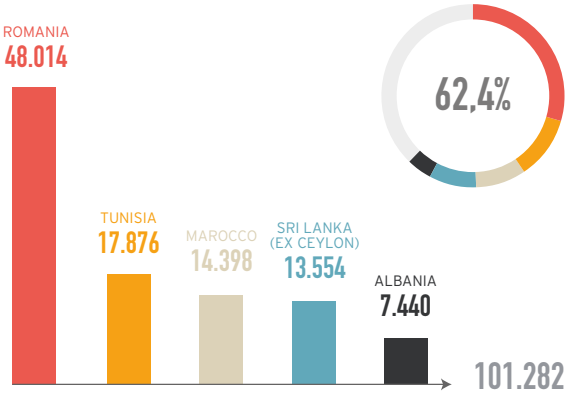
SICILIA

162.408
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere

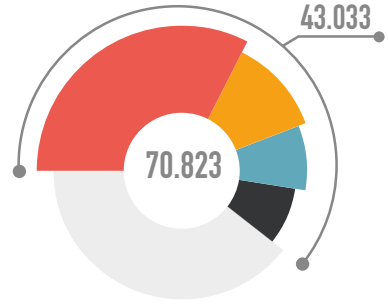


Principali Paesi di provenienza

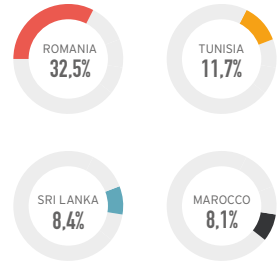


* Dato al 2013.

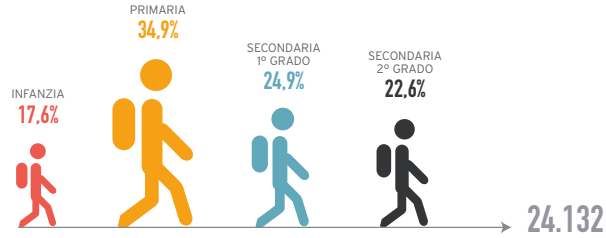
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



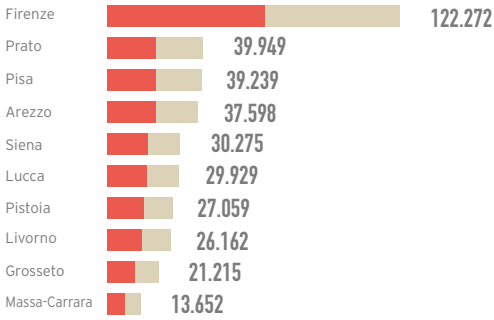
Alunni con cittadinanza straniera



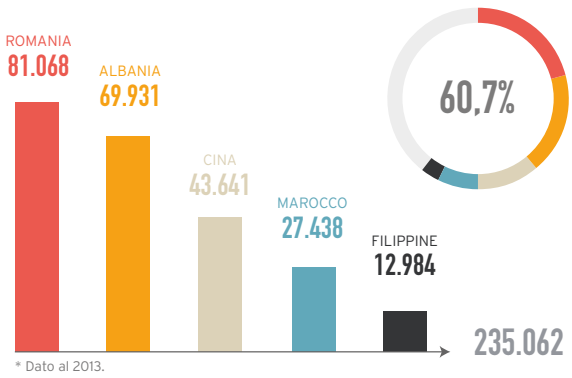
TOSCANA

387.350
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere

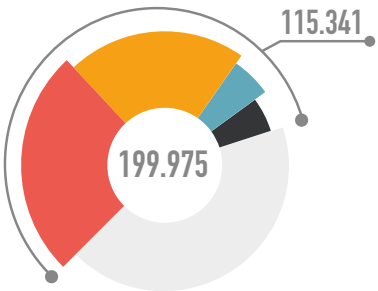


Principali Paesi di provenienza

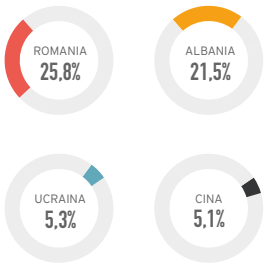


* Dato al 2013.

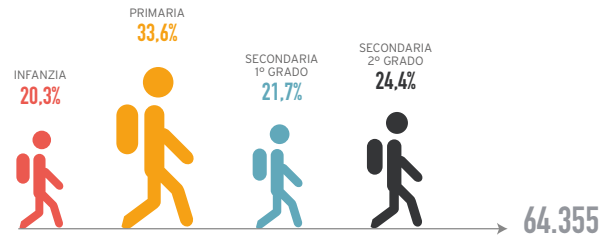
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



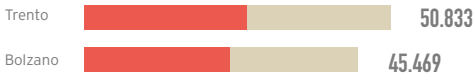
Alunni con cittadinanza straniera

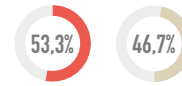


TRENTINO ALTO ADIGE

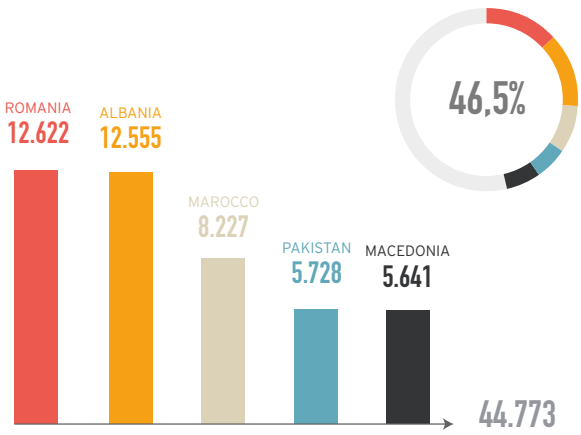
96.302
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere



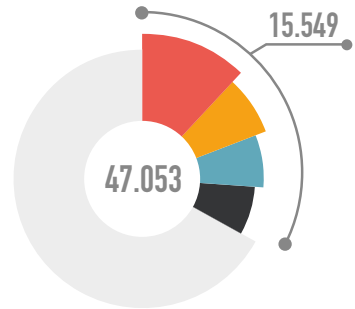


Principali Paesi di provenienza

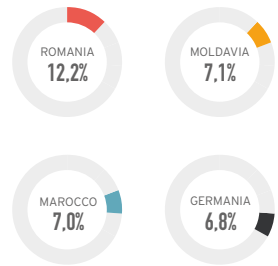


* Dato al 2013.

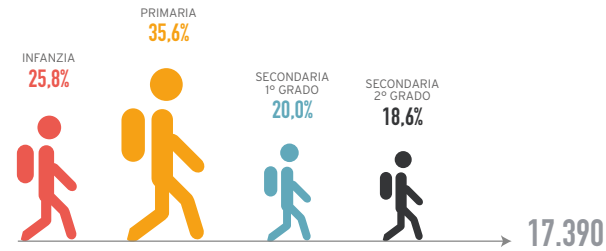
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



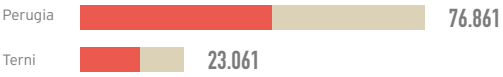
Alunni con cittadinanza straniera



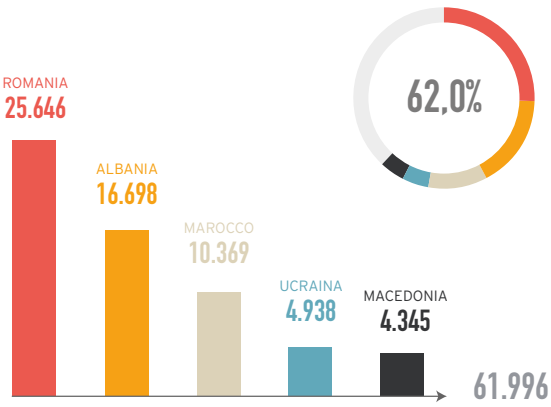
UMBRIA

99.922
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere

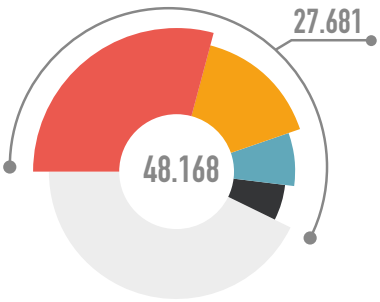


Principali Paesi di provenienza

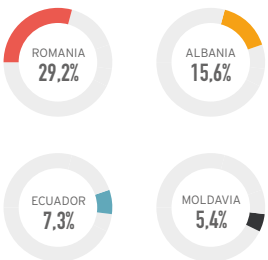


* Dato al 2013.

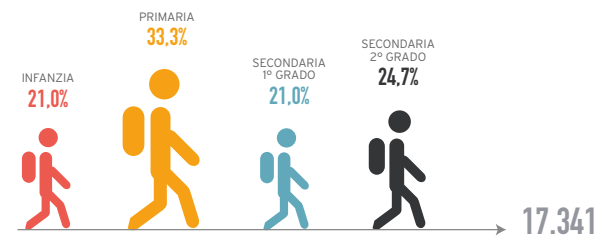
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità



Alunni con cittadinanza straniera

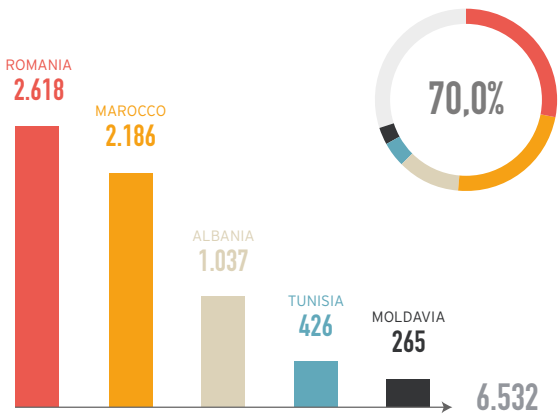


VALLE D'AOSTA

9.333
Popolazione straniera residente

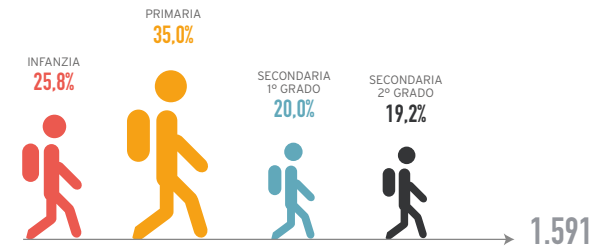
Stranieri residenti per provincia e genere

Principali Paesi di provenienza

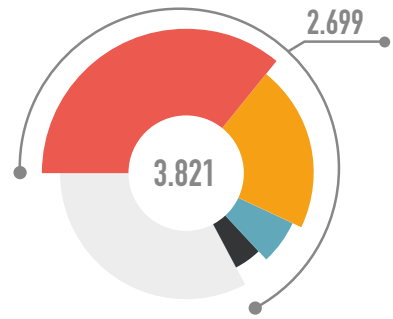


* Dato al 2013.

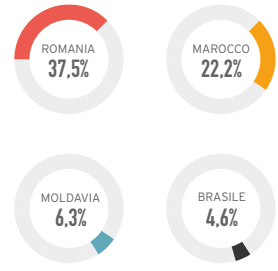
Alunni con cittadinanza straniera



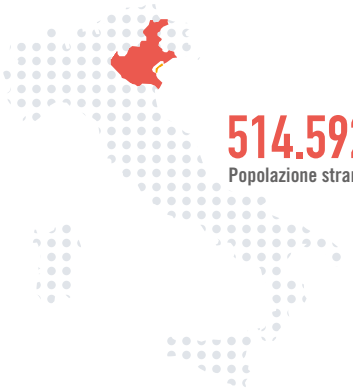
Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità

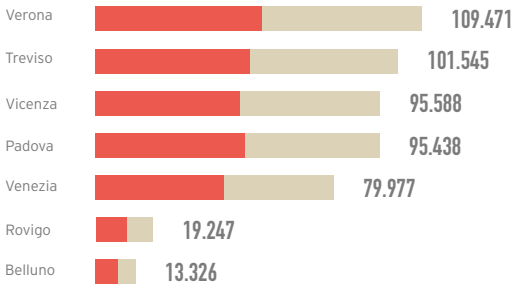


VENETO

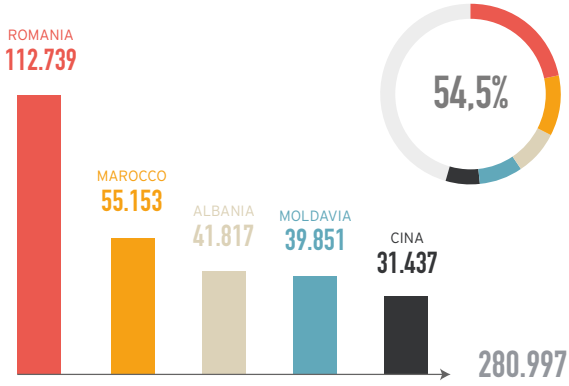


514.592
Popolazione straniera residente

Stranieri residenti per provincia e genere

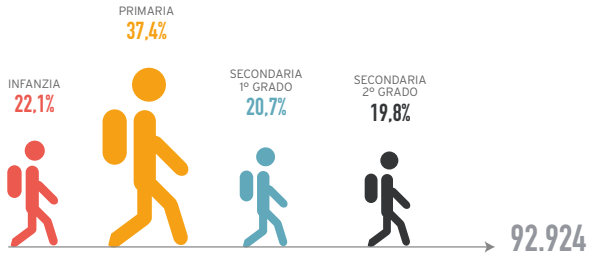


Principali Paesi di provenienza

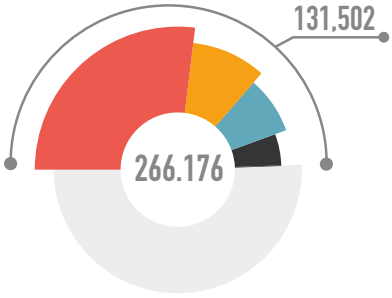
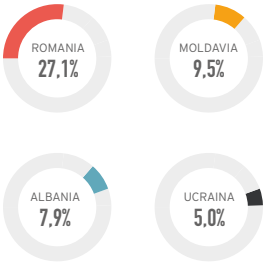


* Dato al 2013.

Alunni con cittadinanza straniera



Occupati nati all'estero



Occupati nati all'estero per principali nazionalità